

Giuseppe Gardoni
Notai di curia del Trecento. Appunti sul campione mantovano

[A stampa in “Atti e Memorie della Accademia nazionale virgiliana di scienze lettere e arti”, n.s., 74 (2006), pp. 51-107 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.biblioteca.retimedievali.it].

GIUSEPPE GARDONI

NOTAI DI CURIA DEL TRECENTO.
APPUNTI SUL CAMPIONE MANTOVANO

La pubblicazione nel 1994 di un articolo di Giorgio Chittolini intitolato «*Episcopalis curie notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, ha promosso diverse ricerche incentrate sui notai delle curie vescovili italiane del tardo Medioevo.¹ Al fondamentale lavoro di Chittolini, che risentiva delle sollecitazioni di un precedente e noto volume di Robert Brentano (*Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*), dove la Chiesa italiana veniva efficacemente definita «Chiesa notarile»,² si sono poi affiancate una antologia di saggi su *Cancellerie vescovili e culture notarili*³ in un periodo di tempo alquanto lungo, dal XIII al XVI secolo, e soprattutto le varie ricerche incentrate su casi specifici e condotte sulla base di ampi spogli archivistici. Si pensi, ad esempio, allo studio su Verona di Maria Clara Rossi⁴ e a quello di Massimo Della Misericordia su Como,⁵ o alle ricerche di Cristina Belloni⁶ e di Marco Lunari,⁷ e in particolare al repertorio *I notai della*

¹ G. CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto, Centro Studi sull'Alto Medioevo, 1994, p. 222 sgg.

² R.L. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1972. Per quanto attiene a Robert Brentano sia qui sufficiente rinviare a A. RIGON, *Il colore delle anime: in memoria di Robert Brentano*, in *Chiese e notai*, Verona, Cierre, 2004 («Quaderni di storia religiosa», XI), pp. 15-24.

³ *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino, Scriptorium, 1995.

⁴ M. C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia vescovile": il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2003, pp. 73-164 (già apparso, ma senza le schede biografiche dei notai, «Società e storia», 95, 2002, pp. 1-33).

⁵ M. DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'Archivio Storico della Diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, «Archivio storico della diocesi di Como», XI, 2000, pp. 23-71; ID., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo medioevo*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 68-69. Si veda anche L. MARTINELLI PERELLI, *Abbondiolo "de Asinago" notaio in Como. I cartulari di un professionista della prima metà del Trecento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano, Editrice La Storia, 1993, pp. 393-406.

⁶ C. BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, «Nuova rivista storica», 84, 2000, pp. 621-646; EAD., *A proposito di una recente edizione di fonti vaticane e di un progetto di*

curia arcivescovile di Milano,⁸ o, ancora, a quelle su Pavia.⁹ Sono ricerche relative al Trecento e soprattutto al Quattrocento, e ciò a motivo dei condizionamenti archivistici, giacché per molte realtà è solo a partire da quell'epoca che si dispone di una adeguata base documentaria.¹⁰

Il rapporto tra le istituzioni ecclesiastiche e il notariato cittadino è un tema che ha indotto la storiografia italiana – sin lì attenta essenzialmente ai problemi connessi con la produzione e la organizzazione delle scritture da parte delle istituzioni laiche¹¹ – a guardare con nuovo interesse ai riflessi che quel rapporto ebbe sulla produzione e la conservazione delle fonti documentarie delle istituzioni ecclesiastiche,¹² e in specie delle Chiese vescovili.¹³

È dal secolo XII, il secolo dell'innovazione documentaria, che si va vieppiù presentando un nuovo e complesso intreccio di relazioni tra vescovi e notai, con importanti riflessi sulle pratiche documentarie vescovili – come del resto avvenne pure in ambito civile – che portarono alla realizzazione di 'documenti in forma di libro'. Fra le poche Chiese (Genova,

ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche del Ducato di Milano, «Nuova rivista storica», 84, 2000, pp. 421-434; EAD., *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili. Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma, Herder editrice e libreria, 2003, pp. 43-84.

⁷ M. LUNARI, «De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, traditi et scripsi». *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», 49, 1995, pp. 486-508.

⁸ *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, Repertorio a cura di C. Belloni, M. Lunari, coordinamento di G. Chittolini, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2004.

⁹ P. MAJOCCHI, *I notai del vescovo di Pavia nei secoli XIV e XV*, in *Chiese e notai*, cit., pp. 181-218; *Il repertorio degli atti di Albertolo Griffi, notaio e cancelliere episcopale di Pavia [1372-1420]*, a cura di R. Crotti, P. Majocchi, premessa di G. Chittolini, Milano, Unicopli, 2005.

¹⁰ Cfr. G.M. VARANINI, G. GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro-settentrionale)*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, Genova, 9-10 novembre 2007.

¹¹ Della oramai vasta letteratura sul tema mi limito qui a ricordare il solo A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Actes de la table ronde, Roma, 15-17 ottobre 1984, Rome, École française de Rome, 1985, pp. 35-55. Si veda ora anche G.M. VARANINI, *Notai trecenteschi tra tradizione comunale e cancellerie signorili. Appunti*, in *Cecco d'Ascoli: cultura scienza e politica nell'Italia del Trecento*, Atti del convegno di studio, Ascoli Piceno, 2-3 dicembre 2005, a cura di A. Rigon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2007, pp. 289-300.

¹² A. BARTOLI LANGELI, *Prefazione*, in *Chiese e notai*, cit., p. 8. Si veda anche *Die Diplomatie der Biscopsurkunde vor 1250*, Referate zum VIII. internationalen Kongress für Diplomatie, Innsbruck, 27 September-3 Oktober 1993, herausgegeben von Ch. Haidacher, W. Kofler, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1995.

¹³ Si vedano i vari contributi raccolti in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, cit.

Città di Castello, Orvieto, Trento) per le quali questi manufatti sono stati conservati sin dal secolo XIII, occorre annoverare quella di Mantova.¹⁴ La considerazione di tali prodotti documentari come risultato di una prassi, di una strategia anche di governo vescovile,¹⁵ implica che si guardi necessariamente al 'gioco' tra l'istituzione episcopale e il notariato.

Con queste pagine, che si collocano nell'ambito di ricerche ancora in corso,¹⁶ è nostro proposito presentare un primo repertorio dei notai che risultano essere stati attivi per i vescovi e per la curia episcopale mantovana nel corso del secolo XIV. I notai sono stati censiti muovendo da una prima ricognizione dei dodici registri della Mensa vescovile pervenuti sino a noi relativi all'arco cronologico esaminato. Si tratta di un repertorio che potrà essere integrato e ampliato, così come ogni profilo biografico dei vari notai postisi al servizio della curia vescovile potrà essere ulteriormente precisato e arricchito. Tuttavia, pur nella provvisorietà dell'indagine, le informazioni sino a ora recuperate gettano luce sugli uomini che costituirono il nerbo della curia episcopale nel corso di quel secolo.

Molti sono ancora gli aspetti da approfondire con il prosieguo dell'indagine. Occorrerà, ad esempio, procedere a una disamina più dettagliata dei registri vescovili del Trecento, della loro struttura e del loro contenuto. Bisognerà anche interrogarsi più di quanto non abbiamo potuto fare, sulle contaminazioni e sui casi di osmosi fra la 'cancelleria' episcopale e quella gonzaghesca, che andò strutturandosi nello stesso periodo qui considerato e che vantò, come è risaputo, la presenza di noti funzionari fra i quali è appena il caso di ricordare almeno Andrea Painelli e Giovanni Aghinolfi da Arezzo.¹⁷

¹⁴ G. GARDONI, *I registri della Chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili*, cit., pp. 141-187.

¹⁵ ID., *Governo della Chiesa e vita religiosa a Mantova nel secolo XIII*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 2008, pp. 39-85. In generale si veda G.G. MERLO, *Il cristianesimo medievale in Occidente*, in *Cristianesimo*, a cura di G. Filoramo, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 105-172:161; C. DONATI, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. Nubola, A. Turchini, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 213-229.

¹⁶ G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai*, cit., pp. 51-85. Dello stesso autore si vedano anche: «*Per notarios suos*». *Vescovi e notai a Mantova tra XII e XIII secolo*, «Archivio storico lombardo», CXXXI-CXXXII, XI, 2005-2006, pp. 149-192.

¹⁷ In assenza di uno studio specifico sulla cancelleria gonzaghesca del Trecento basti fare qui riferimento a A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga*, II. *La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona, A. Mondadori, 1922; R. QUAZZA, *La diplomazia gonzaghesca*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1941; A. BORGOGNO, *Prime indagini sulla cancelleria mantovana al tempo della signoria*, «Ricerche medievali», I, 1966, pp. 54-74; *Copialettere e*

I. VESCOVI, NOTAI, SCRITTURE VESCOVILI

1. *Vescovi e documentazione*

I vescovi mantovani – come è oramai noto – promossero la redazione e la conservazione di documenti in libro sin dai primi decenni del Duecento.¹⁸ Non si trattò di una pratica occasionale, legata alla figura di qualche singolo prelato particolarmente avvertito in tema di politiche documentarie, ma di una prassi che permeò il governo sia dei vescovi del Duecento che di quelli del Trecento e che non venne meno neppure in seguito, o meglio: venne meno solo con il venir meno del governo vescovile.

La politica documentaria adottata dai vescovi di Mantova rappresenta la risposta a esigenze concrete, cosicché quei registri possono essere ricondotti alle ‘scritture pragmatiche’ che oltre alle amministrazioni civili anche quelle ecclesiastiche impiegarono come riflesso di nuove e sempre crescenti esigenze connesse a una rinnovata attività pastorale.¹⁹

A tal proposito converrà qui sottolineare che tanto le scelte documentarie quanto i rapporti con il notariato posti in essere dai vescovi di Mantova non furono del tutto avulsi dal più generale contesto: ciò avvenne in stretta analogia con quanto in quel torno di tempo andavano facendo i comuni cittadini,²⁰ in anni in cui si attuò la cosiddetta ‘rivoluzione do-

corrispondenza gonzaghesca da Mantova e paesi (28 novembre 1340-24 dicembre 1401). Indice, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 1969; G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e il primo umanesimo a Mantova*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, Atti del convegno di studi, Mantova, 25-26 aprile 1972, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 1974, pp. 127-130; G.B. BORGOGNO, *Un programma di ricerche sulla lingua della cancelleria gonzaghesca nel rinascimento*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del rinascimento*, Atti del Convegno, Mantova, 6-8 ottobre 1974, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 1977, pp. 133-139; G. SCHIZZEROTTO, *Cultura e vita civile a Mantova fra '300 e '500*, Firenze, Leo S. Olschki, 1977; I. LAZZARINI, “*Peculiaris magistratus*”. *La cancelleria gonzaghesca nel Quattrocento (1407-1478)*, «Ricerche storiche», XXIV, 1994, pp. 337-349.

¹⁸ G. GARDONI, *I registri della Chiesa vescovile di Mantova*, cit., pp. 141-187.

¹⁹ A tal proposito si vedano soprattutto i riferimenti agli studi di H. Keller e dei suoi allievi citati in D. RANDO, “*Religiosi ac presbyteri vagabundi*”. *Vescovi e disciplina clericale dai Registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478-1493)*, in *La parrocchia nel medio evo. Economia, scambi, solidarietà*, Roma, Herder, 1995, pp. 192-202, e in L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del XIII secolo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVIII, 2000, pp. 112-113.

²⁰ Relativamente agli studi incentrati sulla diplomatica comunale, tra la vasta letteratura disponibile, ci si limita a citare il classico P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1980, e la recente messa a punto di D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, Actes du congrès de la commission internationale de diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. Prevenier, Th. De Hemptinne, Leuven-Apeldoorn, Garant, 2000, pp. 383-406.

cumentaria',²¹ e dietro sollecitazioni provenienti dai vertici della Chiesa romana.²²

Dopo la morte del vescovo Martino – avvenuta nel 1268 – si dovette attendere il 1272 perché fosse eletto dal capitolo della cattedrale un nuovo presule: la scelta cadde sul canonico mantovano Filippo dei conti di Casaloldo,²³ la cui famiglia – è noto – proprio in quell'anno era stata sconfitta da Pinamonte Bonacolsi, che si stava affermando quale signore di Mantova.²⁴ L'elezione, contrastata dalle forze politiche locali, non venne ratificata dalla Sede apostolica, cosicché l'eletto, costretto all'esilio, probabilmente mai ebbe la possibilità di governare la diocesi.

La Chiesa mantovana venne retta per tutto il lungo periodo di sede vacante che ne seguì – ovvero sino al 1304, come vedremo – da dei vicari capitolari. Tali rivolgimenti nell'assetto della Chiesa locale si sono riflessi anche nella sua attività documentaria: la tenuta dei registri venne meno e si aprì una diversa fase delle relazioni fra Chiesa e notai. Non si trattò peraltro di una brusca rottura con il passato. Il momento di passaggio dal governo vescovile a quello dei vicari fu garantito dal mantenimento di legami consolidati. Infatti, i vicari, in un primo momento, sembrerebbero essersi serviti dei notai che avevano lavorato come *notarii episcopi* per il vescovo Martino, garantendo in tal modo continuità nell'amministrazione della diocesi senza tuttavia che ciò – lo si è già detto – abbia comportato l'adozione di quelle modalità di scritturazione che sin lì aveva caratterizzato i processi documentari dell'episcopio.²⁵ In quegli anni venne infatti meno la redazione di *libri e quaterni*, e venne meno l'impiego da parte dei notai che si ponevano al servizio della Chiesa in sede vacante della qualifica *notarii episcopi*,²⁶ qualifica avvertita come stretta-

²¹ Sia sufficiente rinviare qui a J.C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, «Bibliothèque de École des chartes», 153, 1995, pp. 177-185.

²² G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili*, cit., pp. 53-54.

²³ Cfr. A. SORDI, *Cenni biografici delle dignità e dei canonici della mantovana chiesa assunti all'episcopato in patria e fuori dall'anno MLXXVII sino a' nostri giorni*, Mantova, Fratelli Negretti, 1850, pp. 15-19; G. ANDENNA, *Casaloldo, Filippo di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 138-139. Rammentiamo qui che il canonico Filippo fu procuratore della Chiesa mantovana in sede vacante nel 1271 (Archivio di Stato di Milano (da qui in avanti ASMi), Pergamene per Fondi, b. 229, n. 970, 18 maggio 1271) e nel 1272 (Archivio di Stato di Mantova (da qui in avanti ASMn), Ospedale Civico, b. 7, n. 2, 13 gennaio 1259 e 31 gennaio; in copia del 5 febbraio 1272).

²⁴ Sia qui sufficiente il rimando a M. VAINI, *Dal comune*, cit., p. 219.

²⁵ G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili*, cit., p. 61.

²⁶ *Ivi*, pp. 60-62.

mente connessa con la effettiva presenza del vescovo e con il suo governo, il cui esercizio trovava 'memoria' in quella particolare tipologia documentaria che ne era anche nel contempo valido strumento. Ciò trova conferma, ad esempio, nel fatto che il notaio Aycardo,²⁷ a lungo attivo per il presule Martino, rogò per conto del capitolo della cattedrale²⁸ e dei vicari capitolari adottando una qualifica esplicativa della nuova situazione e dei nuovi committenti:²⁹ nel 1269³⁰ si dice *notarius episcopatus*; nel 1282 *domini vicarii notarius*.³¹

Al principio del Trecento, con la nomina a vescovo di Mantova del frate domenicano Iacopo Benfatti (1304-1332),³² ebbe termine il lungo

²⁷ Un profilo del notaio Aycardo, attestato a partire dal 1254, è stato tracciato in G. GARDONI, «*Per notarios suos*», cit., pp. 185-187.

²⁸ Per i canonici rogò il 22 gennaio 1285 (*L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P. Torelli, Verona, Mondadori, 1924, n. CCVII). Aycardo figura anche come teste ad atti del capitolo della cattedrale mantovana: *ivi*, n. CLXXXIII, 20 giugno [1270]; n. CCXVII, 27 gennaio 1286. Da un documento dell'agosto del 1270 sappiamo che a lui era stata affidata la realizzazione dell'atto di nomina di due procuratori dell'episcopio: ASMn, Ospedale Civico, b. 7, n. 74, 22 agosto 1270. Suo è il testo del processo celebrato fra il capitolo di Mantova e gli uomini *de Gardexana*: *L'archivio capitolare*, cit., n. CCX, 10, 14, 26 aprile 1285; Aycardo si dichiara qui notaio del giudice delegato. A questa vertenza attiene anche la copia di un altro atto realizzata sempre da Aycardo: *ivi*, n. CCXII, 2 giugno 1285. Lo troviamo citato anche fra gli astanti a un atto dell'arciprete della cattedrale: *ivi*, n. CLXXXIII, 20 giugno [non posteriore al 1270].

²⁹ Nel 1271 aveva rogato per il canonico Filippo procuratore dell'episcopio in sede vacante: ASMi, Pergamene per fondi, b. 229, n. 970, 18 maggio 1271. Il 9 giugno 1278 su mandato del vicario episcopale redige copia del capitolo dei Templari tenutosi a Bologna: *ivi*, b. 228, n. 867, 30 maggio 1278; *L'archivio capitolare*, cit., n. CCXI, 9 maggio 1285. Cfr. G. GARDONI, *Vescovi e notai*, cit., pp. 185-186.

³⁰ ASMn, Ospedale Civico, b. 7, n. 64, 27 ottobre 1269.

³¹ *Ivi*, Archivio Gonzaga, b. 317, n. 312, 11 dicembre 1282; *L'archivio capitolare*, cit., n. CCXI, 9 maggio 1285. La copia di un atto del 1229 attinente ai possessi che il capitolo della cattedrale mantovana deteneva sul Garda realizzata il giorno 27 gennaio 1285 è autenticata, tra gli altri, da Aycardo «*Parmensis sacri imperii et domini Delacore vicarii capituli et ecclesie Mantue notarius*» che dichiara di agire «*de mandato predicti domini domini vicarii capituli et ecclesie Mantue*»: ASMn, Ospedale Civico, b. 23, 13 giugno 1229. Sempre nel 1285 rogò per l'arciprete della pieve di San Martino Gusnago delegato del legato papale: *ivi*, b. 23, 19 giugno 1285.

³² A. SORDI, *Memoria storico-critica sul beato Jacopo de' Benfatti vescovo di Mantova corredata di autentici inediti documenti estratti dall'archivio capitolare della cattedrale*, Mantova, Fratelli Negretti, 1847; C. SAVOIA, *Memoria sui documenti autentici dall'anno 1304 al 1332 riguardanti il b. Giacomo de' Benfatti dell'ordine dei predicatori cittadino e vescovo di Mantova esistenti nell'archivio vescovile di detta città*, Mantova, Segna, 1861; C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, VII, Mantova, Viviano Guastalla, 1874; C. GENNARO, *Benfatti, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 492-493; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, a cura di A. Caprioli, A. Rimordi, L. Vaccaio, Brescia, La Scuola, p. 51; G.M. VARANINI, *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia settentrionale fra Duecento e Trecento*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli Ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del XXVII convegno internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi, 14-16 ottobre 1999, Spoleto, CISAM, 2000, pp. 92-130-119;

periodo di sede vacanza e, non a caso, proprio allora riprese la redazione e la tenuta di libri e quaterni vescovili,³³ prassi che non verrà meno con gli episcopati successivi, cosicché per il secolo XIV disponiamo di dodici esemplari³⁴ che attengono agli episcopati dei presuli che nel corso del secolo si succedettero sulla cattedra mantovana: il già citato Iacopo Benfatti, Goffredo Spinola (1338-1346),³⁵ Ruffino Landi (1347-1367),³⁶ Guido d'Arezzo (1367-1386),³⁷ Sagramoso Gonzaga (1386-1390),³⁸ Antonio degli Uberti (1390-1417).³⁹

I registri vescovili trecenteschi rappresentano il frutto dell'attività presso il palazzo vescovile di pubblici notai preposti alla redazione della documentazione vescovile su appositi fascicoli ove solitamente trovavano posto solo atti i cui autori erano il vescovo e i suoi collaboratori, e in particolare il vicario. Quei notai erano nella quasi totalità legati all'episcopio da precisi vincoli 'funzionariali', legami che proprio nel corso del Trecento andarono – di pari passo con lo strutturarsi della curia vescovile – precisandosi sempre di più come la stessa terminologia impiegata per evidenziare il ruolo di quei professionisti evidenzia.

Per quanto è stato sino a ora possibile verificare, si può asserire che i registri trecenteschi contengono per la quasi totalità atti pubblici originali e in minor misura copie autentiche. A ogni atto segue normalmente l'autenticazione notarile; quando si tratta di una copia viene indicata l'autorità che diede il mandato per realizzarla. Essi non rispecchiano nella loro attuale struttura fisica la composizione originaria. In analogia con quanto si è potuto rilevare a proposito dei registri del secolo precedente,⁴⁰ anche quelli del Trecento dovettero originariamente essere suddivisi in

A. THOMPSON, *New light on Bl. Giacomo Benfatti OP, Bishop of Mantua, and the Mantua Disciplinati*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», LXIX, 1999, pp. 147-179.

³³ Per quanto ci è dato sapere, l'unico a essersi espressamente occupato dei registri trecenteschi è stato C. SAVOIA, *Memoria sui documenti autentici*, cit.

³⁴ G. GARDONI, *I registri*, cit., pp. 143-145.

³⁵ R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, cit., p. 57; V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma, Herder, 2002, pp. 160, 162, 163.

³⁶ R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, cit., p. 57.

³⁷ A. SORDI, *Cenni biografici*, cit., pp. 20-22; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, cit., p. 57-58.

³⁸ *Ivi*, p. 59.

³⁹ A. SORDI, *Cenni biografici*, cit., pp. 23-25; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, cit., pp. 59, 60, 65, 66. Sugli Uberti, famiglia fiorentina rifugiata a Mantova sul finire del Duecento, si rimanda a I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996, pp. 330-338.

⁴⁰ G. GARDONI, *I registri*, cit., pp. 148-156.

più libri, in gran parte conservati distinti, in unità archivistiche autonome, di più facile reperibilità e consultabilità. Gli attuali codici rappresentano il frutto di più assemblaggi succedutisi nel tempo, l'ultimo dei quali è collocabile con ogni verosimiglianza fra Settecento e Ottocento. Tali interventi archivistici precludono la possibilità di conoscerne con precisione la conformazione originaria. In alcuni casi infatti la loro struttura è stata completamente stravolta. Molti dei libri originari sono stati smembrati e assemblati in vario modo ad altri fascicoli anche di diverso formato (cfr., ad esempio, figg. 1, 2) sino a costituire delle unità archivistiche secondo una *ratio* tutt'altro che evidente. Anche la loro integrità sembrerebbe essere venuta meno: molti sono incompleti, tanto che si potrebbe sospettare che nel corso del tempo si sia proceduto a una qualche forma di 'selezione' del materiale documentario.

Insomma, i registri vescovili così come oggi noi li vediamo non corrispondono più alle unità documentarie create nel secolo XIV, sono altra cosa, presentano una struttura diversa e rispondono a esigenze di organizzazione archivistica di certo difformi da quelle, 'amministrative', che ne motivarono la realizzazione.

Qualche preliminare considerazione possiamo proporre anche in merito alle modalità di lavoro dei notai vescovili. Essi, in genere, dovevano procedere compilando singoli quaterni che con il prosieguo dell'attività andavano assommandosi sino a costituire dei *libri*. Talvolta quando la consistenza del materiale documentario da registrare lo consentiva, un *libro* poteva coincidere con un solo quaderno. Essi, però, non rappresentano più il sedimentarsi della indistinta attività corrente della curia come accadeva nel Duecento, quando la divisione in *libri* specializzati si era appena avviata.⁴¹ Ora sembrerebbe essere pienamente operante la ripartizione della documentazione scaturente dai molteplici ambiti di intervento del governo vescovile in *libri* diversi. Purtroppo a noi sono giunti pressoché esclusivamente *libri* di strumenti relativi al patrimonio terriero dell'episcopio. Ma anch'essi sono utili ai fini della conoscenza delle procedure della attività documentaria della curia, ché evidenziano come si fosse affermata la pratica di redigere *libri* destinati ad aree geografiche specifiche, relativi a periodi anche relativamente ampi. Se vogliamo poi individuare il criterio 'guida' per organizzare i vari 'libri', questo va scorto nel riferimento ai singoli episcopati.

Ma l'aspetto che merita d'essere sottolineato con forza è che quei *libri* – come abbiamo visto essere accaduto nel secolo precedente, e di-

⁴¹ *Ivi*, pp. 157-158.

versamente da quanto è stato riscontrato per altre Chiese locali – non erano destinati a confluire nei protocolli personali dei notai, protocolli sui quali si sedimentava la loro attività di liberi professionisti, o in registri specificatamente destinati a raccogliere solo atti vescovili ma pur sempre conservati dai singoli notai e come tali destinati a seguire le vicende anche personali dei loro redattori, ovvero a essere tramandati da notaio a notaio per via ereditaria,⁴² erano bensì custoditi all'interno del palazzo vescovile – lo evidenzieremo oltre.

Tutto ciò non significa ovviamente che i notai attivi per la curia non avessero propri protocolli sui quali potevano essere compresi anche documenti vescovili. Abbiamo anzi attestazioni dirette e dell'esistenza di tali protocolli e dell'avvenuta estrazione da essi di atti vescovili. Ciò si verifica soprattutto nei casi di quei notai che risultano aver avuto una clientela privata del tutto estranea all'episcopio. Fra gli stessi 'registri vescovili' è dato oltretutto riscontrare la presenza di qualche vero e proprio protocollo notarile.⁴³ Anche questo è un aspetto sul quale occorrerà ritornare a riflettere, ma sin d'ora parrebbe, più che contraddire quanto abbiamo sopra asserito, contribuire a rendere testimonianza dello stretto legame dei notai che li hanno redatti con l'episcopio. Una circostanza che potrebbe altresì essere assunta quale ulteriore spia del controllo che l'episcopio era in grado di esercitare sui suoi notai, un controllo che finiva per estendersi anche ai protocolli personali, purché in essi fossero presenti atti vescovili, tanto da far sì che quei manufatti finissero per essere conservati non dagli eredi o dal successore né nell'archivio notarile, bensì in quello vescovile.

Per il Trecento – diversamente da quanto abbiamo appurato per il secolo precedente⁴⁴ – non abbiamo sino a ora rintracciato nessun specifico intervento vescovile diretto al controllo o alla regolamentazione della produzione e della conservazione della documentazione vescovile. Disponiamo tuttavia di tracce che inducono a ritenere che già agli inizi del secolo esistesse presso la curia episcopale un 'archivio'.⁴⁵ Nel febbraio del

⁴² M.C. ROSSI, *I notai di curia*, cit., p. 9: «l'abitudine consolidata da parte dei vescovi di servirsi di funzionari "pubblici" ebbe importati conseguenze sul piano della conservazione documentaria, dal momento che gli atti stilati per la curia vescovile confluirono spesso nel complesso delle scritture rogate prevalentemente dai notai, le quali dopo essere state tramandate agli eredi entrarono a far parte dell'archivio notarile della città».

⁴³ Si veda al riguardo quanto abbiamo potuto osservare a proposito del notaio Andriolo da Valenza: vedi *infra*, profilo n. 1.

⁴⁴ G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili*, cit., pp. 56-58.

⁴⁵ Per un utile confronto con altre realtà si veda quanto osservato in C. BELLONI, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili. Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vesco-*

1316 Benvenuto Invernati, notaio e ufficiale della curia vescovile, redasse su di una pergamena alcuni documenti – fra i quali la copia di una lettera del presule Benfatti risalente al 16 gennaio dello stesso anno – lettera che il notaio affermò di aver ‘registrato’ il giorno successivo alla sua emanazione –, traendoli dagli atti della curia da lui in precedenza realizzati: «de meis actis dicte curie».⁴⁶ Una specificazione che saremmo portati a intendere non quale riferimento ad atti della curia conservati presso Benvenuto, ma ad atti da lui realizzati e conservati nella curia stessa. Lo conferma un ulteriore dato. Nel 1321 Filippino degli Abati si recò nella camera del vescovo posta nel palazzo vescovile e chiese al vescovo Benfatti d’essere investito dei beni che teneva in feudo dall’episcopio: per rivendicare i suoi diritti egli non addusse proprie attestazioni documentarie, fece bensì esplicito e diretto riferimento a pubblici *instrumenta* scritti «super quaternis episcopalis curie Mantue», indicando anche il nome dei notai che li avevano redatti: Cristiano di Pancagnone, Pasquale *de Bardis*, Benvenuto *de Invernatis* e da altri notai «dicti domini episcopi».⁴⁷ In un documento del 1348,⁴⁸ rogato «in episcopali curia, in sala superiori posita iuxta cameram domini episcopi», troviamo rinvii a precedenti atti, e segnatamente a uno di Benvenuto *de Invernatis*, «olim notarius dicte curie episcopalis», documento che venne letto in «originalibus et publicis et autenticis instrumentis episcopalis curie»; a uno di Guberto figlio di Dalfino *de Parvispillicarii*, notaio del vescovo Goffredo e della curia; e di Giovanni di Stefano *de Arcio* notaio «olim dicte curie episcopalis».

2. I registri: qualche esempio

La documentazione redatta dai notai della curia, sia che venisse realizzata su pergamene singole o in libro, era dunque conservata presso l’episcopio. Una attività che possiamo pensare sia andata via via ampliandosi e complicandosi con l’incrementarsi dell’attività della curia stessa, e che, come le indicazioni addotte, per quanto esigue, lasciano intuire, implicò pure l’articolarsi degli spazi esistenti all’interno del palazzo vescovile proprio in funzione dell’attività della ‘burocrazia’ vescovile,

vili, cit., pp. 43-84:46; M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell’innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della Chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili*, cit., pp. 85-139:116.

⁴⁶ ASMi, Pergamene per fondi, b. 234, 16 gennaio 1316.

⁴⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, c. 46v, 27 febbraio <1321>.

⁴⁸ *Ivi*, b. 7, n. 68. 15 dicembre 1348.

aspetto che andrà approfondito altrove non potendo essere affrontato compiutamente qui.⁴⁹

Quella documentazione costituiva una garanzia per i vassalli dell'episcopio che in quelle carte vedevano tutelati i loro diritti, ma anche – si può arguire – di tutti coloro che a titolo diverso avevano intrattenuto rapporti di natura patrimoniale con l'ente. D'altro canto, tutto ciò evidenzia la funzionalità di quell' 'archivio' per l'amministrazione dei beni episcopali e come il vescovo non fosse «in balia dei suoi concessionari».⁵⁰ Quella stessa documentazione era infatti – lo si è detto – frutto e strumento del governo della diocesi da parte del vescovo e dei suoi collaboratori. Su di essa, sulla sua redazione e sulla sua conservazione, il vescovo e il suo vicario vigilavano.

Tutto ciò può essere evidenziato considerando le numerose rubriche che 'ornano' i margini della quasi totalità dei registri (cfr. figg. 4, 5, 6), note che erano anche guida rapida e sicura per una facile consultabilità dei *libri*.

Per evidenziare la funzionalità della documentazione in registro per l'amministrazione del patrimonio della mensa vescovile si può considerare a titolo d'esempio una investitura concessa il giorno 16 marzo 1312 in favore del priore del convento di Santa Maria del Gradaro, a fianco della quale, in un riquadro, di mano del notaio estensore, viene indicato il contraente: «Prior Credarii». Sotto, di altra mano di poco posteriore alla precedente, appare l'annotazione «Feudum est iste»; e di altra mano ancora, «Idem fuit investitum per do. Go. MCCCXL die XVIII november, instrumentum per Iohannem de Aretino». Segue una successiva nota: «Fictum I imperialem».⁵¹ Qualche carta dopo, a margine di un'altra investitura del settembre del 1313, il notaio redattore ha posto in un riquadro l'indicazione: «Domini Petrecini de Arcatoribus». A questa annotazione ne seguono altre, di mani diverse: «Factum est instrumentum»; «Postea fuit locata Iohanni de Tofanus, Frederico de Nubolono et renuntiauerunt MCCCCL»; «Episcopatus postea tenet».⁵²

Dalle intestazioni che aprono i vari *libri* è possibile desumere che i notai redattori attribuivano a sé il ruolo di *scriptores* e ai vescovi quello

⁴⁹ Cfr. M.C. ROSSI, *I notai di curia*, cit., p. 82. Sui palazzi vescovili è d'obbligo il rimando a M.C. MILLER, *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2000.

⁵⁰ M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione*, cit., p. 114.

⁵¹ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 20r.

⁵² *Ivi*, c. 23r.

di 'autori' della documentazione (figg. 3, 4, 5, 13, 14, 45). Quelle intestazioni si differenziano alquanto da quelle tipiche dei protocolli notarili:⁵³ enfatizzano la loro attinenza al vescovo di cui attestano l'attività. Il richiamo è sempre diretto a evidenziare l'autore dell'azione: il vescovo. A questi spettava il 'comando' di redigere la sua documentazione, così come quello di annullarne la validità. Un atto di investitura in registro risalente all'anno 1338, ad esempio, venne cassato e cancellato «de mandato domini episcopi, quia renuntiatus est per dictum F.», dove l'iniziale puntata sta a indicare il destinatario dell'atto: Franceschino del fu Alberto *de Spinolis* da Genova, membro – va notato – della stessa famiglia del vescovo Goffredo che allora reggeva la sede mantovana.⁵⁴

La stessa realizzazione di copie di documenti vescovili derivava dall'autorità del vescovo – lo si può evincere dalla sottoscrizione apposta in calce alla copia autentica in registro di una lettera del 1323⁵⁵ (fig. 2) – o del suo vicario. Così avvenne nel 1304, quando su pergamena singola si realizzò la copia autentica di un atto vescovile risalente al 1262.⁵⁶ Non diversamente, nel 1305 la copia autentica di una lettera del presule Iacopo venne redatta per volere del vicario vescovile.⁵⁷

Può essere utile procedere a questo punto con qualche sommario cenno alla struttura dei registri vescovili mediante qualche significativa esemplificazione. Si prenda allora in considerazione il registro 7, membranaceo, composto da 226 carte suddivise in fascicoli di formato diseguale. Limiteremo la nostra attenzione ai primi fascicoli. Un'intestazione apposta sul *recto* della prima carta del primo quaterno ne esplicita il contenuto, il committente e il redattore: *Libe<r> investiturarum* delle terre concesse in feudo dal vescovo Iacopo Benfatti poste nel distretto cittadino e realizzato dal notaio Bonaventura *de Invernatis* «notarius dicti domini episcopi Mantue». Vi si leggono *instrumenta* originali degli anni 1320-1322. Nei successivi sei quaterni, che costituiscono altrettanti *Libri*, ognuno dei quali è relativo a diverse aree della diocesi, troviamo invece documenti risalenti al periodo 1312-1323, ma anche essi risultano essere stati realizzati per mano del notaio Bonaventura. Segue il *Primus quaternus* di un incompleto *Liber de investituris* concesse dal presule Benfatti e

⁵³ Appare utile in proposito almeno il confronto con la realtà piemontese: A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale*, in *I registri vescovili*, cit., pp. 15-17.

⁵⁴ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 81r, 22 settembre 1338.

⁵⁵ *Ivi*, c. 167r, 27 dicembre 1323.

⁵⁶ ASMi, Pergamene per fondi, b. 224, 10 luglio 1262, in copia del 22 aprile 1304.

⁵⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 28 febbraio 1305.

redatto, a eccezione di pochi atti, dallo scriba vescovile Giovanni fra il 1325 e il 1326. Con una copia autentica di un documento vescovile del 1348 si apre il successivo quaterno, che reca atti redatti dal notaio Uberto di Martino *de Tedoldis* da Cavriana nell'anno 1349. Una cartulazione in numeri romani, difforme da quella attuale, in numeri arabi, contraddistingue le cc. 69r-76v, dove sono presenti documenti in originale tutti del 1339, redatti dai notai Francesco *de Porcho* e Dalfino di Guberto *de Pizolpilizariis*. Segue il *Sextus quaternus libri domini Gotofredi* – è qui evidente come il materiale documentario sia organizzato in rapporto agli anni di governo del vescovo Goffedo Spinola – che accanto alla cartulazione in numeri arabi ne presenta una in numeri romani che inizia con XIII. In esso sono leggibili documenti redatti nel 1339 in pubblica forma dal notaio Giovanni di Stefano *de Aretio*, scriba del vescovo. Come i due precedenti, dai quali si discosta per il formato più piccolo, anche il quaterno successivo reca una cartulazione in numeri romani. Esso venne redatto dal già citato Francesco *de Porcho* negli anni 1339-1340. Ai notai Giovanni *de Aretio* e Novellino del fu Giovanni *de Graversis* si devono invece documenti del 1345 e del 1346. I fascicoli susseguenti, quasi tutti quaterni, sui quali continuano a essere presenti due distinte cartulazioni, riportano documenti redatti in anni diversi da vari notai. È poi opportuno richiamare l'attenzione sull'annotazione apposta sulla prima carta del quaterno compreso fra le cc. 167r-176v, che mostra ancora una volta come esso fosse parte di una più consistente unità documentaria: *Decimus quaternus tercii libri*. Esso contiene documenti del 1323 redatti dai notai Giovanni di frate Matteo, Cristiano Pancagnoni, Benvenuto Invernati. E un lacerto di una più corposa raccolta è un bifoglio (cc. 177r-178v) intitolato *Undecimus quaternus tercii libri* recante documenti del notaio Benvenuto *de Invernatis* del 1323. Alle cc. 179r-185v troviamo il *Quartus decimus quaternus secundi libri* che contiene documenti redatti dal notaio Cristiano Pancagnoni negli anni 1324-1328. L'annotazione *Primus* contraddistingue invece il quaterno costituito dalle cc. 157r-194v, dove sono presenti documenti rogati nel 1381 dal notaio Andriolo fu Guidotto da Valenza ma recanti la sottoscrizione del notaio Ugolino di Guidone *de Çobollis* da Reggio.

Nel registro 10 (fig. 1), di 116 carte, i documenti vescovili, redatti dal notaio Pietro di Giovanni da Cremona, sono contenuti in un solo quaterno (cc. 79r-86v): gli altri fascicoli recano atti pertinenti il monastero di Santa Maria di Felonica (secoli XIV e XV) e della congregazione dei preti della cattedrale di Mantova (tutti del 1486).

Pure il registro 11, di 219 carte, si compone di più libri. Al *Liber instrumentorum investiturarum* del vescovo Ruffino scritto dal notaio Uber-

to dei Tedoldi da Cavriana nel 1348,⁵⁸ segue un altro *Liber investiturarum* dello stesso vescovo realizzato però dal notaio Bernardo. Quest'ultimo *Liber*, che doveva originariamente essere piuttosto consistente, venne con ogni verosimiglianza smembrato al momento della realizzazione dell'attuale codice. Il resto del registro è dato da atti dei notai *Baxanus Oliarius* e Aimerico; da un *Liber investiturarum* redatto dal notaio Pietrobono *de Brexani*; da un *Liber instrumentorum investiturarum* di mano del notaio Nicolò Crespi.

Anche l'odierno registro 14, di carte 145, è il frutto dell'unione di più libri e del lavoro di più notai. La prima parte (cc. 1v-91r) la si deve all'opera di Giovanni di Silvestro *de Castilione Aretino*. Segue un singolo atto del notaio *Iacobus filius condam Oliverii de Tridento* del 1377 (cc. 91r e v) e un *Liber de feudis* (1370) esistenti *ultra Padum* redatto da Giovanni del fu Bartolomeo *de Putis de Regio* chiamato a rogare assieme ad Andriolo da Valenza (cc. 92r-95v). Vi è poi un altro 'libro', dovuto alla mano del medesimo notaio (cc. 96r-106v). Da c. 107r a c. 113v si riscontra la presenza di atti privi di sottoscrizione ma che possiamo attribuire a Ugolino del fu Guidone *de Coboldi de Regio* che sottoscrisse tutte le restanti carte.

Al lavoro del notaio Andriolo da Valenza si devono ricondurre i numerosi atti presenti nel registro 13. In tale volume – si badi – ai documenti che egli realizzò per il vescovo se ne alternano altri rogati per committenti diversi, anche privati, del tutto estranei agli ambienti episcopali: sembra perciò legittimo dedurne – come ribadiremo – che lo si debba considerare un protocollo notarile più che un registro vescovile.

Pure nel registro 16 (1384-1409), di cc. 260, si susseguono atti rogati da notai diversi: Petrezano del fu Petremonte *de Zanebelinis* da Goito, Francesco di Giovanni *de Boscho*, Andriolo da Valenza, Iacopo di Bartolomeo *de Gavaciis* da Cremona, Bartolomeo del fu Antonio *de Albertis* da Bologna. Nell'ultima parte gli atti non recano alcuna sottoscrizione, per l'apposizione della quale vennero lasciati gli opportuni spazi rimasti bianchi. Occorre osservare che alla fine di qualche fascicolo – si veda ad esempio c. 70v – il notaio ebbe cura di apporre indicazioni relative all'atto che doveva essere presente nella prima carta del fascicolo successivo, in modo tale da permetterne una corretta successione al momento della loro unione in forma di libro. Possiamo così constatare come quell'ordine in qualche caso non sia più rispettato, segno che questo volume – ma la stessa osservazione può essere estesa ad altri – non rispec-

⁵⁸ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 13, c. 24v, 4 gennaio 1379.

chia più quella che doveva essere la sua conformazione originaria.

3. *I notai e le loro qualifiche*

È a partire dagli ultimi decenni del Duecento, durante la vacanza della sede vescovile, che troviamo attestati notai definiti come ‘notai di curia’. Essi sono attivi per il tribunale ecclesiastico. A occuparsi di tale ufficio era in quegli anni il *magister* Giovanni, canonico mantovano, figura di un certo interesse e destinato a una non insignificante carriera ecclesiastica lontano da Mantova, cui vanno riconosciute specifiche competenze in campo giuridico.⁵⁹ Alla sua attività e alle sue capacità potrebbe essere imputabile la ripresa o la riorganizzazione della attività del tribunale, struttura di cui allo stato attuale si perdono le tracce con il venir meno della sua presenza. Nelle poche occorrenze disponibili, il *magister* Giovanni si qualifica «vicarius capituli ecclesie Mantue» e agisce nella canonica, «in loco ubi ius redditur». Nella sua attività è coadiuvato da personale di curia, curia che dispone per l'appunto di propri notai. In un documento del 1297⁶⁰ oltre a un «nuncius curie»,⁶¹ troviamo infatti attestato Franceschino «notarius curie domini vicarii». ⁶² L'atto è rogato da *Iriginus* figlio di Bonaventura *de domino Duce*, che in tale occasione si dice solo notaio del sacro palazzo ma che qualche mese più tardi è attestato con la qualifica di «notarius curie domini vicarii». ⁶³ Crediamo non sia un caso che le prime testimonianze dell'impiego della qualifica di notai di curia siano legate alla attività del foro ecclesiastico e di un uomo di chiesa come il *magister* Giovanni.

⁵⁹ Per le notizie biografiche attinenti al *magister* Giovanni si vedano E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2001, p. 558-559; G. GARDONI, *Per la biografia del «magister» Bovetino da Mantova «decretorum doctor» dello Studio padovano (†1301)*, «Quaderni per lo studio della Università di Padova», 37, 2004, pp. 3-29:20-22.

⁶⁰ *L'archivio capitolare*, cit., n. CCL, 28 maggio 1297; n. CCLI, [...] giugno 1297; n. CCLII, 15 giugno 1297, 12 luglio; n. CCL, 28 maggio 1297; n. CCLI, [...] giugno 1297.

⁶¹ Un altro *nuncius curie* attivo all'epoca del vicario Giovanni si trova menzionato in ASMi, Pergamene per fondi, b. 230, n. 1216, 29 gennaio 1298.

⁶² Questo notaio va senza dubbio identificato con Franceschino di Boneto *de Ansoldis*, che nel successivo mese di luglio rogherà un atto sempre per conto del *magister* Giovanni, e sempre «in loco ubi ius redditur», con la qualifica di ‘notaio del vicario’ (*L'archivio capitolare*, cit., n. CCLII, 12 luglio 1297), qualifica che non impiegherà nella sottoscrizione che nel novembre successivo apporrà ad un altro analogo atto (*L'archivio capitolare*, cit., n. CCLIII, 29 novembre 1297).

⁶³ *Ibid.* Nell'autunno dell'anno successivo Irigino rogherà, ma senza alcuna specifica qualifica oltre a quella di notaio del sacro palazzo, per conto del *magister* Giovanni, nel frattempo assunto alla carica di arcidiacono di Trento, che agisce in veste di «vicarius capituli ecclesie Mantue»: *L'archivio capitolare*, n. CCLVI, 8 ottobre 1298.

Per quanto sappiamo di quella qualifica si perde ben presto ogni traccia. Non ne abbiamo riscontrato il ricorso, ad esempio, al principio del Trecento, quando il notaio Giovanni Vismomini rogò per il vicario Zampolo,⁶⁴ vicario che si avvale anche dell'opera di un suo *scriptor*,⁶⁵ che altra documentazione mostra essere membro della sua *familia*.⁶⁶ Ma ciò potrebbe dipendere anche dalla carenza di documentazione relativa a quei primissimi anni del secolo e, soprattutto, dalla mancanza di un vescovo alla guida della Chiesa locale.

Le informazioni sui notai dei vescovi e della curia vescovile tornano infatti a essere disponibili con il governo del vescovo Benfatti e proseguono per tutto il Trecento, interrompendosi solo in coincidenza di brevi periodi di vacanza della sede vescovile. Tali dati, pur nella provvisorietà delle conoscenze, e quindi della incompletezza delle informazioni raccolte, permettono di ricostruire l'organigramma del personale notarile sul quale faceva perno la produzione documentaria vescovile, dando così l'occasione di penetrare quella burocrazia episcopale e di interrogarsi sullo sviluppo della organizzazione della curia episcopale.

Tali dati permettono sin d'ora di avanzare qualche ipotesi in merito alla loro quantità. Relativamente al *regimen* del Benfatti si è infatti sino a ora potuto appurare la presenza di almeno tredici diversi notai. Per il successore, il genovese Goffredo Spinola, abbiamo invece sette nomi. Sale a nove il numero dei notai che hanno lavorato per l'episcopo dal 1347 al 1367, quando la diocesi mantovana era retta da Ruffino Landi; e altrettanti furono quelli che operarono per Guido d'Arezzo. Sono solo tre i notai che si sono posti al servizio dell'episcopo durante il breve pontificato di Sagrarnoso Gonzaga. E undici sono quelli attivi per Antonio degli Uberti. Ebbene, tali informazioni evidenziano come il numero dei notai al servizio di ogni singolo presule non fosse irrilevante e in linea con quanto è stato riscontrato per altre Chiese locali.⁶⁷ Se volessimo stabilire il numero degli addetti alla scritturazione della documentazione vescovile nel corso di tutto il Trecento dovremmo quindi riferirci a non meno di quaranta notai,⁶⁸ di questi almeno la metà rivestirono la carica di *scribae* o di notai della curia episcopale.

⁶⁴ ASMi, Pergamene per Fondi, b. 233, 20 dicembre 1301.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ ASMi, Pergamene per Fondi, b. 233, 7 ottobre 1301.

⁶⁷ G. CHITTOLINI, "Episcopalis curiae notarius", cit., p. 227; M.C. ROSSI, *I notai di curia*, cit., p. 81.

⁶⁸ Una recente ricerca condotta su Verona ha permesso d'individuare 50 notai attivi presso l'episcopo dal 1280 al 1350: *ivi*, pp. 115-164.

Nelle loro sottoscrizioni i notai specificavano la natura del rapporto che li legava all'istituzione vescovile assumendo qualifiche diverse, senza tuttavia omettere d'indicare la *potestas* da cui derivavano la facoltà d'esercitare il mestiere di notaio, ch  nessuno di essi aveva ricevuto la nomina dal vescovo. La maggioranza dei notai attivi durante il governo del Benfatti si fregia in prevalenza del titolo di *notarius episcopi*; alcuni parrebbero averlo impiegato in maniera alternativa a quello di *scriba episcopi*. Ma al pari di quanto accadr  nei decenni successivi, di quei titoli   dato riscontrare un impiego discontinuo, ch  non di rado venivano del tutto omessi, anche nelle sottoscrizioni dei documenti vescovili 'in libro'. Dopo l'isolata menzione di un *notarius episcopi in curia*, degli anni Trenta, inizia a essere attestata la carica di scriba della curia episcopale.⁶⁹ Allo stato attuale delle conoscenze, il primo a ricoprirla risulterebbe essere il notaio Bes, il quale peraltro non si definisce tale con costanza, poich  egli spesso infatti impiega la qualifica di *notarius episcopi*.⁷⁰ Benvenuto degli Invertati potrebbe essere invece colui che per primo si fregia del titolo di *notarius episcopalis curie*.⁷¹ Dagli anni Quaranta   attestato il titolo di *officialis episcopi*.⁷² Anche in questo caso esso inizi  a essere assunto da un notaio che poco tempo prima aveva fatto ricorso a quello di 'notaio del vescovo'. Nei decenni successivi vari ufficiali diventeranno notai della curia.

Il ricorso sempre pi  frequente alla qualifica di notaio o di scriba della curia episcopale induce a «superare l'idea di un incarico personalmente attribuito dal presule a uomini di fiducia o facenti parte della sua *familia*, e allude piuttosto all'esistenza di un organismo formalmente strutturato ed autonomo, anche se non indipendente, nei confronti dell'ordinario diocesano». ⁷³ L'osservare poi che scribi, notai e ufficiali del vescovo non vennero meno con la comparsa di scribi, notai e ufficiali della curia episcopale, induce a pensare all'esistenza di quelli che potremmo definire 'due corpi separati', ovvero alla esistenza di alcuni notai legati personalmente al vescovo perch  membri della sua *familia* o perch  da lui scelti come suoi notai personali, e dei notai di curia, 'funzionari' di una istituzione. Ma tale netta divisione pare non corrispondere del tutto alla realt  dei fatti. Il notaio Bernardo di Albertino nei primi documenti

⁶⁹ E assieme ai notai riappare in questi anni anche altro personale della curia, come i nunzi. Si veda, ad esempio: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 13 marzo 1339; dove tra i testi   citato Bondiolo del fu Alberto *nuntius episcopalis curie*.

⁷⁰ Si veda *infra*, profilo n. 13.

⁷¹ Si veda *infra*, profilo n. 10.

⁷² M.C. Rossi, *I notai di curia*, cit., pp. 106-107.

⁷³ *Ivi*, p. 80. si veda anche C. Belloni, *Dove mancano registri vescovili*, cit., pp. 44-45.

che rogò per il vescovo si titolò *notarius episcopi*, qualifica che a breve distanza mutò in ‘notaio della curia episcopale’; qualche mese più tardi, sottoscrivendo documenti ‘in libro’, si definì ‘scriba del vescovo’.⁷⁴ Si deve pensare a un suo brusco ‘declassamento’ oppure che la qualifica di scriba gli spettasse in quanto scrittore di documenti ‘in libro’? Negli stessi anni il notaio Umberto dei Tedoldi nell’intestazione di un suo *Liber instrumentorum* si dice notaio imperiale e notaio, scriba, ufficiale del vescovo «et episcopalis curie».⁷⁵ Orbene, questa e altre simili qualifiche ‘cumulative’, indirizzano verso il superamento della dicotomia sopra ipotizzata. Tutto ciò sembrerebbe suggerire che quella netta differenziazione fra notai del vescovo e notai della curia episcopale che noi saremmo portati a istituire probabilmente non esistette; che quella ‘burocrazia’ sia stata meno rigidamente strutturata e gerarchizzata di quanto noi vorremmo, o che comunque essa si mantenesse alquanto ‘fluida’.⁷⁶ Non per questo essa non fu funzionale alla redazione e alla conservazione della documentazione dei vescovi, e quindi alla loro azione di governo diocesano. Ma resta da far luce sulle precise ragioni della assunzione di qualifiche diverse, sui ‘modelli’ di riferimento. Così come sarà necessario interrogarsi sull’impiego delle formule «et nunc» o «et tunc» anteposte alla ‘qualifica vescovile’.⁷⁷ Certo è che a tutti loro, o quasi, indifferentemente dal loro essere ‘notai del vescovo’ o ‘notai della curia’, fu demandato il compito di compilare i *libri* dei vescovi.

Le carriere e il lavoro svolto dai singoli professionisti possono essere ripercorse attraverso i profili che seguono. Vale tuttavia la pena di osservare come tra tutti i notai sino a ora censiti per il Trecento emergano in particolare le figure di Andriolo da Valenza⁷⁸ e di Pietro di Giovanni da Cremona.⁷⁹ Essi paiono costituire il fulcro attorno al quale ruotò l’attività documentaria episcopale nella seconda metà del secolo. Il notaio Andriolo fu al servizio dell’episcopio per una quarantina d’anni, senza soluzio-

⁷⁴ Si veda *infra*, profilo n. 12.

⁷⁵ Si veda *infra*, profilo n. 43.

⁷⁶ In proposito è necessario procedere al confronto con quanto avvenne presso i comuni cittadini: G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1970, p. 127; G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti*, Spoleto, CISAM, 1977, pp. 123-184.

⁷⁷ Cfr. O. BANTI, *Per la storia della cancelleria del comune di Pisa nei secoli XII e XIII*, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 73, 1961, pp. 141-163; 148-149; *Le carte duecentesche del Sacro convento di Assisi (Istrumenti, 1168-1300)*, a cura di A. Bartoli Langeli, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997, p. LVII.

⁷⁸ Si veda *infra*, profilo n. 1.

⁷⁹ Si veda *infra*, profilo n. 40.

ne di continuità, durante il governo di quattro vescovi. I suoi rapporti con l'episcopio principiarono a partire dall'episcopato del Landi, quand'egli appariva con il titolo di *notarius episcopi*, titolo che contraddistinguerà l'intera sua permanenza al servizio della Chiesa vescovile, salvo rare occasioni in cui appare con la qualifica di *officialis*. La sua carriera si svolge in gran parte fra le mura del palazzo del vescovo senza tuttavia impedirgli di avere contemporaneamente una clientela privata. L'espletamento della sua attività in curia richiese un impegno notevole, tanto che in più d'una occasione dovette commissionare a suoi collaboratori la messa in registro di gran parte degli atti ch'egli era stato chiamato a rogare. E ciò si verificò anche quand'egli raggiunse un'età avanzata, tanto che tutto lascerebbe intendere che Andriolo avesse continuato a 'dipendere' dall'episcopio sino alla morte. Giovanni da Cremona è invece una figura che appare ancora alquanto sfumata nel panorama dei notai di curia. Pur tuttavia, anch'egli emerge fra gli altri notai della curia episcopale per l'essere stato uno dei responsabili dell'ufficio preposto alla produzione della documentazione vescovile, come si può evincere dalla sua qualifica di cancelliere del vescovo.

II. PER UN REPERTORIO DEI NOTAI DELLA CURIA VESCOVILE MANTOVANA. SCHEDE BIOGRAFICHE

Vengono di seguito presentate, ordinate in ordine alfabetico, le schede biografiche dei notai sino a ora censiti che risultano essere stati attivi per i vescovi e la curia episcopale mantovana nel corso del secolo XIV. Alle informazioni desunte da un primo e incompleto spoglio della documentazione vescovile superstite, e in particolare dei registri vescovili traditi, sono stati accostati i dati desunti da sondaggi condotti in sedi archivistiche diverse, con lo scopo di fornire di ogni notaio un profilo sufficientemente dettagliato.

1. *Andriolo del fu Guidotto da Valenza*

Le prime testimonianze del notaio Andriolo del fu Guidotto da Valenza (fig. 3) risalgono alla metà del Trecento e sono legate a una vertenza giudiziaria che lo oppose alle monache di San Giovanni Evangelista di Mantova a motivo di un legato testamentario.⁸⁰ Non ne abbiamo sino a ora

⁸⁰ ASMi, Pergamene per Fondi, b. 234, 17 giugno 1351. Per quanto attiene al monastero di San Giovanni si rimanda a G. GARDONI, *Due monasteri benedettini della città di Mantova: Sant'An-*

rinvenuto ulteriori attestazioni sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo, quando, con la qualifica di *notarius episcopi*, realizzò numerosi atti per il vescovo Ruffino Landi, per il quale operò perlomeno dal 1359 al 1365, redigendo atti sia in registro⁸¹ che su pergamena sciolta.⁸² Alla sua opera si affidarono negli stessi anni anche i più stretti collaboratori del vescovo: nel 1361,⁸³ ad esempio, redasse un atto di cui era attore un cappellano e membro della *familia* del vescovo.

Andriolo continuò a lavorare per l'episcopio anche quando sulla cattedra episcopale salì Guido d'Arezzo: nel 1368 fu attivo con i titoli di scriba e di ufficiale del vescovo,⁸⁴ ma anche di *notarius episcopi*.⁸⁵ Nel dicembre di quello stesso anno rogò una investitura vescovile senza peraltro impiegare nella *completio* alcuna specifica qualifica, definendosi solo notaio di pubblica nomina.⁸⁶ Come *notarius episcopi* continuò a essere documentato negli anni 1369,⁸⁷ 1370,⁸⁸ 1375,⁸⁹ 1376,⁹⁰ 1381,⁹¹ 1382.⁹² È questo il titolo che Andriolo utilizzò nelle sottoscrizioni apposte sugli atti da lui rogati per il vescovo nel registro della mensa vescovile numero 13, sul quale a quelli vescovili si alternano atti rogati per privati,⁹³ il che induce a supporre che quel registro costituisse un suo protocollo più che un

drea e San Giovanni Evangelista nei secoli XI-XV. Un primo sondaggio, in *La memoria dei chiostri*, a cura di G. Andenna e R. Salvarani, Brescia, CESIMB-Marietti 1820, 2002, pp. 119-149; Id., "Ecclesia", monastero femminile, "domus templi": San Giovanni Evangelista nei secoli XII-XIV, «Civiltà mantovana», 117, 2004, pp. 21-51.

⁸¹ Si vadano a titolo d'esempio ASDMn, Mensa vescovile, Registro 11, c. 11r e c. 187r.

⁸² ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, n. 99, 5 aprile 1359; ASMn, Ospedale Civico, b. 27, n. 43, 28 novembre 1362; n. 54, 14 maggio 1365; ASDMn, Mensa vescovile, b. 5, n. 153, 27 marzo 1360; ASMn, Ospedale Civico, b. 27, n. 52, 29 maggio 1364.

⁸³ ASDMn, Mensa vescovile, b. 5, n. 154, 26 gennaio 1361.

⁸⁴ *Ivi*, Registro 14, c. 1v, 16 febbraio 1368.

⁸⁵ ASMn, Ospedale Civico, b. 28, n. 3, 22 marzo 1368; n. 4, 30 marzo 1368; n. 7, 8 dicembre 1368. E così pure *ivi*, b. 15, n. 21, 6 maggio 1368.

⁸⁶ ASDMn, Mensa vescovile, b. 5, n. 154 bis, 20 dicembre 1368.

⁸⁷ ASMn, Ospedale Civico, b. 28, n. 8, 23 giugno 1369; b. 7, n. 83, 16 febbraio 1349, in copia del 28 marzo 1369; n. 84, 6 aprile 1349, in copia 1° giugno 1367.

⁸⁸ *Ivi*, b. 15, n. 35, 26 aprile 1370; *ivi*, b. 15, n. 83, 2 marzo 1374; *ivi*, b. 15, n. 93, 22 gennaio 1375.

⁸⁹ *Ivi*, b. 28, n. 23, 22 gennaio 1375.

⁹⁰ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 13, c. 5r, 31 marzo 1376.

⁹¹ ASMn, Ospedale Civico, b. 16, n. 56, 2 agosto 1381; n. 63, 17 dicembre 1381; *ivi*, b. 16, n. 56, 2 agosto 1381; *ivi*, b. 16, n. 63, 17 dicembre 1381.

⁹² *Ivi*, b. 28, n. 56, 1° dicembre 1382.

⁹³ Si vedano, ad esempio, ASDMn, Mensa vescovile, Registro 13, c. 8r, 13 maggio 1376; c. 9r, 5 giugno 1376.

vero e proprio registro della curia vescovile,⁹⁴ un protocollo sul quale in notaio registrava anche gli atti che rogava stando nella sua abitazione.⁹⁵ Andriolo era quindi contemporaneamente attivo per il vescovado e per una clientela privata, che contemplava diversi enti ecclesiastici e numerosi laici: è la traccia sicura della sua ampia attività favorita dal prestigio che egli doveva godere proprio in virtù della sua opera svolta presso la curia.

Osserviamo inoltre che Andriolo seguiva il presule nei suoi spostamenti: nel 1379 lo si trova, ad esempio, al fianco del vescovo sul Po, nei pressi del castello di Serravalle.⁹⁶ Nel 1385 torna a essere documentato con la qualifica di notaio «et officialis» della curia episcopale,⁹⁷ e anche di «notarius domini episcopi et episcopalis curie Mantue».⁹⁸

Dopo la scomparsa del predecessore, Andriolo passò al servizio del vescovo Sagramoso Gonzaga, per il quale rogò nel giugno del 1386 con il titolo di *notarius episcopi*.⁹⁹ Per lo stesso presule redasse un *liber* di investiture inerenti beni siti «citra Padum» nell'anno 1387.¹⁰⁰ All'opera del da Valenza si deve anche la realizzazione del materiale documentario confluito nell'attuale registro 17, ove usa la qualifica *notarius episcopi*, redatto con il concorso del notaio Petrezzano *de Zanebolinis* da Goito.¹⁰¹ Impiegò il titolo di *notarius episcopi* anche nella *completio* di atti suoi presenti nel registro 15.¹⁰²

⁹⁴ Si veda *ivi*, Registro 13, 5r, 31 marzo 1376, ove è presente una intestazione tipica di un protocollo notarile.

⁹⁵ *Ivi*, Registro 13, c. 52v, 27 novembre 1380: contratto matrimoniale rogato nella casa di Andriolo posta in contrada *Monticellorum vermilionum*.

⁹⁶ *Ivi*, Registro 13, c. 32r, 6 luglio 1379.

⁹⁷ *Ivi*, Capitolo della cattedrale, b. XVIII, n. 2440, 11 giugno 1385. Nel precedente mese di febbraio il notaio Andriolo rogò per lo stesso presule dicendosi *notarius episcopi*: ASMn, Ospedale Civico, b. 29, n. 2, 24 febbraio 1385. Egli appare invece come notaio e ufficiale del vescovo nell'ottobre successivo: *ivi*, b. 29, n. 5, 23 ottobre 1385.

⁹⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, fascicolo cartaceo cc. 185-234, c. 185r, 28 maggio 1385.

⁹⁹ *Ivi*, Ospedale Civico, b. 29, n. 6, 20 giugno 1386.

¹⁰⁰ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 15, c. 159r, 7 maggio 1387. *Ivi*, Registro 16, c. 3v, 27 agosto 1386; a lui si devono i rimanenti documenti sino a c. 8v, 4 marzo 1387.

¹⁰¹ Si veda *ivi*, Registro 17, c. 34r, 9 maggio 1387, ma l'intero registro è ascrivibile ad Andriolo.

¹⁰² Il registro n. 15, di complessive cc. 186, contiene atti rogati da Andriolo, molti dei quali privi di sottoscrizione, o con sottoscrizione priva di *signum*, che il notaio appone solo in corrispondenza del primo degli atti in registro (c. 1v). Vi sono varie pagine bianche la cui presenza viene talvolta motivata da specifiche annotazioni. È quanto accade c. 124v: ove si legge «non registretur quia est vendictio simplex», annotazione che si riferisce a una transazione che da altra annotazione sappiamo essere stata «scripta in quaterno parvo penes Muli». L'ultimo fascicolo del registro (cc. 159r-186v), che originariamente aveva una propria numerazione in cifre romane, è intitolato *Liber investiturarum citra Padum. Qui est viginti sex cartarum (1386-1387)*; qui Andriolo si avvale della colla-

La sua intensa attività di notaio nel palazzo vescovile proseguì con il vescovo Antonio degli Uberti, anche se con l'avanzare dell'età Andriolo dovette vieppiù essere affiancato da altri notai, come viene spesso esplicitato nelle sottoscrizioni che questi ultimi hanno apposto in calce agli atti da essi trascritti in registro ma rogati da Andriolo.¹⁰³ Risulta essere ancora attivo nel 1394,¹⁰⁴ tuttavia il suo stato di salute dovette aggravarsi negli anni seguenti se nel 1397, pur essendo ancora in servizio presso il vescovo, lui stesso dice di non poter espletare le mansioni connesse con la trascrizione dei suoi atti a causa di alcuni impedimenti «et senectutem ex qua tunc erat impotens ad scribendum».¹⁰⁵

In un interessante 'libro di conti' (1393) redatto dal canonico mantovano Antonio *de la Rescaza*, una delle tante annotazioni, una attiene al notaio Andriolo. Si tratta della registrazione del pagamento in suo favore di 40 soldi «pro sententia lata et data per dominum vicarium domini episcopi». Possiamo così conoscere quale fosse il compenso spettante ad un notaio di curia per la sua attività, relativo sì alla realizzazione di un singolo atto ma di particolare rilievo trattandosi di una sentenza emessa dal vicario vescovile in quanto giudice del tribunale ecclesiastico e riguardante una vertenza che si agitava fra il capitolo della cattedrale e un laico. Per questa vertenza giudiziaria il capitolo dovette sostenere altre spese, fra le quali vale qui la pena ricordare almeno quelle per l'acquisto di un *quaterno*, di una carta *capreti* sulla quale venne redatto un atto di sindacato da parte del notaio Iacopo da Cremona *notarius episcopi*, le spese sostenute in *episcopali curia*, e il pagamento dell'*advocatus* del capitolo e anche del notaio Pietro da Parma *pro processus*.¹⁰⁶

borazione del notaio Petrozzano da Goito. Anche in tale 'sezione' del registro si riscontrano varie annotazioni attinenti all'oggetto dell'atto, o che restituiscono altre informazioni: a c. 167v, ad esempio, si legge in corrispondenza di un atto del 17 dicembre 1386 «non registretur nec attestetur quia sunt in registro ultra Padum», atto che il notaio ha cura di dire «Ego Andriolus cancelavi dictas tres peciarum terrarum quia Petrezanus scripsit in alio instrumento dicti Iohannis cum terris positus ultra Padum». A c. 162r si ha la seguente intestazione: *Liber abbreviaturarum mey Andrioli filii condam domini Guidotti de Valencia civis mantuani de investituris factis per reverendum in Christo patrem et dominum dominum Sagramosium Dei et apostolice sedis gratia episcopum mantuanum de terris positus citra Padum episcopatus Mantue*.

¹⁰³ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 10r, 31 maggio 1391. *Ivi*, Registro 16, c. 93r, 27 novembre 1392: egli era «aliquibus gravaminibus occupatus et a senectute opresus».

¹⁰⁴ *Ivi*, Registro 16, c. 104r, 20 agosto 1394.

¹⁰⁵ *Ivi*, Registro 16, c. 114v, 19 gennaio 1397. Continuò anche in questi anni ad avere una clientela privata: ASMn, Registros notarili, 1394-1397, c. 16v, 19 febbraio 1395.

¹⁰⁶ ASDMn, Archivio Capitolare, b. 1729, fascicolo 6 (segnatura provvisoria), c. xiiiv.

2. Antonio del fu Maginardo de Bonattis da Volta

Il notaio Antonio del fu Maginardo *de Bonattis* da Volta nel 1379 rogò una carta di mutuo dicendosi cittadino mantovano e notaio di nomina imperiale.¹⁰⁷ Risulta essere al servizio di privati anche agli inizi degli anni Ottanta.¹⁰⁸ È in quello stesso decennio che iniziamo a vederlo lavorare per istituzioni ecclesiastiche. Nel maggio del 1385, assieme al notaio Andriolo da Valenza, mise per iscritto su di un fascicolo cartaceo il lungo elenco di beni che Luigi Gonzaga si vide confermare in feudo dal vescovo Guido d'Arezzo.¹⁰⁹ Due anni dopo redasse un accordo intercorso fra i canonici della cattedrale e la comunità di Volta.¹¹⁰ Nel successivo mese di aprile rogò per il massaro del consorzio di Santa Maria della Cornetta.¹¹¹ È probabile che negli anni immediatamente successivi sia entrato al servizio dell'episcopo. Egli si qualifica infatti notaio del vescovo «et sue episcopalis curie» nell'intestazione di un *quaternus di instrumenta* di investiture che redige nel 1400 con il *socius* e collega Pietro *de Gramontis*.¹¹² Fratello di Antonio fu con ogni probabilità Bartolomeo di Maginardo Bonatti, notaio e cancelliere di Francesco Gonzaga al principio del Quattrocento, nonno del più celebre Bartolomeo Bonatti, oratore gonzghesco nei decenni centrali del secolo.¹¹³

3. Antonio di Bonaventura de Carnedeporcho

Il notaio Antonio *de Carnedeporcho*, membro della *familia* del vescovo Gottifredo,¹¹⁴ inizia ad apparire nella documentazione dalla fine degli anni Trenta del Trecento.¹¹⁵ Della sua attività come notaio al servi-

¹⁰⁷ ASMn, Ospedale Civico, b. 16, n. 10, 3 gennaio 1379.

¹⁰⁸ *Ivi*, b. 16, n. 51, 28 marzo 1381; *ivi*, b. 16, n. 71, 6 maggio 1382.

¹⁰⁹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, cc. 185-235, fascicolo cartaceo di cc. 50, c. 185r, 28 maggio 1385; l'atto è rogato «sub lobia episcopalis curie posita intra palacia dicte curie».

¹¹⁰ ASDMn, Capitolo della cattedrale, b. XVI, n. 2244, 2 marzo 1387.

¹¹¹ ASMn, Ospedale Civico, b. 16, n. 110, 29 aprile 1387.

¹¹² ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 124r, 20 gennaio 1400; lo stesso notaio redige sino c. 133v.

¹¹³ Ne tratta I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal comune alla signoria gonzghesca*, Pisa, ETS, 1994, p. 140; e EAD., *Fra un principe e altri stati*, cit., p. 210, dove sono raccolte numerose notizie sulla famiglia Bonatti; notiamo che alla studiosa non è noto che il notaio Antonio del fu Maginardo apparteneva al gruppo dei notai della curia vescovile.

¹¹⁴ ASMn, Registre notari, 1345-1394, c. 72r, 9 gennaio 1345. Nel 1344 è citato fra gli astanti a un atto rogato nel palazzo vescovile assieme al vicario del vescovo: ASMn, Ospedale Civico, b. 26, n. 7, [...] aprile 1344.

¹¹⁵ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 79r, 13 agosto 1339.

zio del vescovado conosciamo un fascicolo di atti confluito nell'odierno registro 7, ove sono presenti documenti redatti fra il novembre 1339 e l'aprile successivo,¹¹⁶ fra i quali si legge l'atto con il quale il vescovo si dichiara pagato dal suo *factor negociorum*.¹¹⁷ Adottò la qualifica di *notarius episcopi*¹¹⁸ e presenziò ad atti del vicario vescovile.¹¹⁹

4. Aymericus di Guglielmo da Reggio

Sul notaio Aymerico di Guglielmo da Reggio (fig. 39) disponiamo di un esiguo numero di notizie, notizie che tuttavia permettono di ascrivere al gruppo dei notai episcopali trovandolo attivo con le qualifiche di *scriba* del vescovo e della curia vescovile nella redazione di alcuni atti degli anni 1348-1349 presenti nel registro 11.¹²⁰

5. Bartolomeo del fu Salamone da Rodigo

Il notaio Bartolomeo del fu Salamone da Rodigo appare nel 1368 fra alcuni membri della *familia* vescovile.¹²¹ Nel 1373 rogò stando in «sala maiori episcopalis palatio» l'atto con il quale un privato nominò due suoi procuratori, uno dei quali è Francesco di Giovanni *de Bochacio*, beneficiario nella chiesa cattedrale di Mantova e *familiaris* del vescovo: nella relativa *completio* il notaio Bartolomeo si dice notaio di nomina imperiale.¹²² Non impiega alcuna qualifica che ne espliciti eventuali legami 'funzionariali' con l'episcopio nemmeno in un documento da lui rogato nel 1375.¹²³ Due anni più tardi è invece al servizio del vescovo con il titolo di *notarius et scriba episcopi*.¹²⁴ Da un documento del 1392 si apprende che Bartolomeo del fu *magister* Salomone *de Rotingo*, ora abitante e ufficiale in Borgoforte, aveva ricevuto terre in feudo dal vescovo, investitura di cui chiede ora il rinnovo.¹²⁵

¹¹⁶ *Ivi*, cc. 85r-93r.

¹¹⁷ ASMn, Registros notarili, 1345-1394, c. 39v.

¹¹⁸ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 131r, 23 febbraio 1340.

¹¹⁹ ASMn, Registros notarili, 1345-1394, c. 77r, 8 maggio 1344.

¹²⁰ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 11, cc. 202r sgg.

¹²¹ *Ivi*, Registro 14, c. 20r, 3 aprile 1368.

¹²² ASMn, Ospedale Civico, b. 15, 13 febbraio 1373.

¹²³ *Ivi*, b. 28, n. 24, 1° febbraio 1375.

¹²⁴ ASDMn, Capitolo della cattedrale, b. XVIII, n. 2497, [...] 1377.

¹²⁵ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 91v, 18 febbraio 1392.

6. Bartolomeo del magister Albertino ciroycus de Nanis da Cavriana

Della attività svolta da Bartolomeo del *magister Albertino ciroycus de Nanis* da Cavriana¹²⁶ per il presule conosciamo vari atti redatti sul registro 16 nell'anno 1394; nella relativa *completio* egli non adotta alcuna specifica qualifica, e ciò nonostante operi su incarico del vescovo che in una occasione gli richiede di trascrivere in registro un atto traendolo dalle imbreviature del notaio Andriolo.¹²⁷ Sarà al servizio del vescovo Giovanni degli Uberti nel 1421 quando impiegherà la qualifica di notaio della curia episcopale.¹²⁸

7. Bartolomeo fu Antonio de Albertis de Bononia

Si può presumere che Bartolomeo fu Antonio *de Albertis de Bononia* (fig. 12) abbia iniziato a lavorare per l'episcopio probabilmente dai primi anni di episcopato di Antonio degli Uberti, vescovo di Mantova dal 1390, anche se per ora non abbiamo reperito alcuna attestazione anteriore agli inizi del secolo XV. Lo troviamo infatti attestato nel 1400 in funzione di testimone a un atto vescovile con la qualifica di *notarius* dell'episcopio.¹²⁹ Due anni dopo lavora per il vescovo stando in Volta, «in aula maioris ipsius episcopalis palatii».¹³⁰ Suoi sono numerosi atti del 1405 inerenti beni feudali posti *citra Padum* presenti nel registro 16.¹³¹ Relativamente alle qualifiche che egli impiega osserviamo che nel 1408 si dice scriba del vescovo «sueque episcopalis curie officialis et notarius»¹³² ma anche «notarius et scriba episcopi».¹³³

8. Baxanus Oliarius

Della attività presso l'episcopio mantovano del notaio *Baxanus Oliarius* (fig. 38), proveniente da Piacenza, conosciamo i pochi atti risa-

¹²⁶ Segnaliamo che agli inizi del Trecento è attestato *Maytinus de Nanis de Capriana* fra i testimoni a un atto vescovile: ASDMn, Mensa vescovile, Registro 8, c. 10v, 30 aprile 1327.

¹²⁷ *Ivi*, Registro 16, c. 106r, 11 dicembre 1394; gli atti dello stesso notaio si susseguono sino a c. 114v.

¹²⁸ R. CAPUZZO, *Ritmi di fede e di vita quotidiana attorno alla chiesa di Santo Spirito. Il monastero, la comunità conventuale, l'ambiente religioso cittadino*, in *La chiesa di Santo Spirito in Mantova*, a cura di R. Signorini, Mantova, Sometti, 2003, documento IV, 31 maggio 1421.

¹²⁹ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 128r, 22 maggio 1400.

¹³⁰ *Ivi*, Registro 16, 13 agosto 1402.

¹³¹ Sono suoi gli atti *ivi*, da c. 189r a c. 196v, a cominciare dal 6 gennaio 1405; ASMn, Ospedale Civico, b. 29, n. 59, 5 maggio 1405; *ivi*, b. 29, n. 60/I, 5 maggio 1405, n. 60/II, 2 agosto 1407.

¹³² ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 117r, 22 aprile 1408.

¹³³ *Ivi*, Registro 14, c. 123v, 1408.

lenti all'anno 1348 presenti nel registro 11, atti che redasse qualificandosi come notaio di nomina imperiale e scriba del vescovo Ruffino Landi.¹³⁴

9. *Benacius del fu Ziliolo de Mayorino*

Le scarse attestazioni che di questo notaio (fig. 4) è stato sino a ora possibile reperire lo vedono autore nel 1309 di un *Liber investiturarum* del presule Benfatti contenuto nel registro numero 6, ove egli si dice notaio del sacro palazzo «et tunc notarius domini episcopi».¹³⁵ Nello stesso registro è presente anche un atto del 1318 rogato in «chamara domini episcopi» nella sottoscrizione del quale egli si qualifica solo notaio del sacro palazzo.¹³⁶

10. *Benvenuto de Invernatis*

Il notaio Benvenuto *de Invernatis* (figg. 5, 16) è attivo nel palazzo vescovile quantomeno dal 1312.¹³⁷ Nel 1316 su mandato del Benfatti, provvede a esemplare sul registro 6 alcuni atti vescovili realizzati dal notaio Pasquale Bardi, traendoli dai quaderni delle imbreviature di quest'ultimo. In tale occasione egli assunse il titolo di notaio della curia episcopale.¹³⁸ Interessante è quanto afferma in un documento da lui redatto nell'aprile 1316 in cui viene riportato il testo di una lettera del vescovo Iacopo del febbraio precedente: egli non solo dice di aver trascritto il testo della missiva dietro mandato del presule, ma anche che aveva provveduto a registrarla e che ora la traeva dai suoi atti «dicte curie».¹³⁹ Fu al servizio del vescovo anche nel 1322 qualificandosi in questa occasione solo notaio del sacro palazzo.¹⁴⁰ Nel 1328 roga un atto per la chiesa cittadina di Santa Trinità¹⁴¹. Negli anni Trenta Benvenuto dovette porre termine alla sua collaborazione con l'episcopio – molto probabilmente ciò avvenne con la scomparsa del vescovo Benfatti e a motivo della conseguente vacanza della sede vescovile – per dedicarsi alla libera professione redigendo atti per privati.¹⁴² Lo si trova peraltro citato fra gli astanti in un docu-

¹³⁴ *Ivi*, Registro 11, cc. 200r-201v.

¹³⁵ *Ivi*, Registro 6, c. 19r, 1309.

¹³⁶ *Ivi*, Registro 6, c. 39v, 27 marzo 1318.

¹³⁷ *Ivi*, Registro 6, c. 11r.

¹³⁸ *Ivi*, Registro 6, c. 88r.

¹³⁹ ASMi, Pergamene per fondi, b. 234, 16 gennaio 1316.

¹⁴⁰ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 22 giugno 1322. Roga per privati anche l'anno successivo: *ivi*, b. 309, 17 ottobre 1323.

¹⁴¹ *Ivi*, b. 3393, 3 ottobre 1328.

¹⁴² ASMn, Regrazioni notarili, 1345-1394, c. 29r, 21 gennaio 1345; c. 36r, 14 maggio

mento del vescovo Goffredo del 1340.¹⁴³ Nel 1347 rogò un atto di refuta al priore dell'ospedale di San Lazzaro di Mantova.¹⁴⁴ Benvenuto ebbe almeno un figlio, Stefano, che come il padre esercitò il mestiere di notaio.¹⁴⁵

11. Bernardo Bartolitti

Del notaio Bernardo *Bartolitti* (fig. 26) possiamo addurre una sola occorrenza documentaria che lo vede rogatario, in veste di notaio imperiale e di *notarius episcopii*, un atto del 1340 presente nel registro 12.¹⁴⁶

12. Bernardo di Albertino de Arientis/de Rientiis

Il notaio Bernardo figlio di Albertino *de Arientis* nel novembre del 1348 lavorava per il vescovo Ruffino dicendosi «tunc notarius episcopi»;¹⁴⁷ qualifica che un mese più tardi mutò in «notarius tunc dicte curie episcopalis».¹⁴⁸ Nel febbraio del 1349 rogherà per il vescovo dichiarandosi suo scriba.¹⁴⁹ A lui dobbiamo la realizzazione della quasi totalità della documentazione confluita nel registro 11, autenticata mediante l'apposizione di una *completio* nella quale si dice *scriba episcopi*.¹⁵⁰ In tali atti egli manifesta una particolare cura grafica resa con lettere ornate, ingrossate e colorate. E suoi sono con ogni verosimiglianza i disegni che connotano il 'suo' registro differenziandolo dagli altri, registro che anche per tale ragione meriterebbe un supplemento d'indagine (figg. 18-36). Impiegò il titolo di *scriba* anche nella sottoscrizione apposta in calce a un documento vescovile su pergamena sciolta dell'ottobre 1349.¹⁵¹ Nel 1358¹⁵² rogò stando nella cattedrale l'atto con il quale Luigi Gonzaga vi istituì un beneficio donando vari beni al vescovo: in tale occasione l'unica qualifica im-

1345; c. 46v, 2 aprile 1345; c. 65r, 11 sabato 1344; ASMn, Ospedale Civico, b. 25, n. 9, 20 maggio 1333, n. 68, 4 settembre 1342.

¹⁴³ *Ivi*, b. 25, n. 55, 7 maggio 1340.

¹⁴⁴ *Ivi*, b. 26, n. 18, 3 febbraio 1347.

¹⁴⁵ ASMn, Registros notarili, 1345-1394, c. 25r: *Liber instrumentorum* di Stefano figlio di Benvenuto *de Invernatis* notaio addetto alla registrazione per incarico del comune.

¹⁴⁶ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 12, c. 39r, 15 marzo 1340; la stessa mano si sussegue sino a c. 41r.

¹⁴⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 19 novembre 1348.

¹⁴⁸ *Ivi*, b. 7, n. 68, 15 dicembre 1348; n. 85, 25 maggio 1349.

¹⁴⁹ *Ivi*, b. 7, n. 83, 16 febbraio 1349, in copia del 28 marzo 1369.

¹⁵⁰ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 11, c. 11r, 9 marzo 1349, e c. 164v, 14 gennaio 1352; figura anche come teste in ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 65r, 2 aprile 1349.

¹⁵¹ ASMn, Ospedale Civico, b. 26, n. 43, 10 ottobre 1349.

¹⁵² ASDMn, Capitolo della cattedrale, b. 18, n. 2390, 26 luglio 1358.

piegata dal notaio è quella di notaio imperiale.

13. *Bes del fu Altegrado de Gradibus de Stablo*

Bes del fu Altegrado *de Gradibus de Stablo* (figg. 17, 44) figura nel registro 6 come rogatario di un *instrumentum publicum* del 1327 nella sottoscrizione del quale si intitola notaio pubblico di nomina imperiale «et nunc episcopalis curie Mantuane scriba». ¹⁵³ Tale qualifica non viene impiegata invece nelle sottoscrizioni che egli ha opposto ai numerosi atti raggruppati in vari *libri* confluiti nell'odierno registro 8, relativo agli anni 1325-1332: qui Bes, oltre a definirsi notaio imperiale, impiega la qualifica di *notarius episcopi*. È la medesima qualifica che egli utilizza anche nella *completio* di un atto su pergamena sciolta del marzo 1329. ¹⁵⁴ Compare in veste di teste in un atto vescovile dell'estate 1339. ¹⁵⁵ Nel 1340 redige su pergamena sciolta un documento del vescovo Goffredo Spinola, senza tuttavia ricorrere a una particolare qualifica. ¹⁵⁶ Nemmeno nelle sottoscrizioni apposte agli atti suoi redatti sul registro 7 (1340-1341) egli adotta un titolo che ne riveli la subordinazione all'episcopio. ¹⁵⁷

14. *Crescimbene del fu Franceschino de Selvagnis*

Nell'autunno del 1327 il notaio Crescimbene del fu Franceschino *de Selvagnis* redige, stando nel palazzo vescovile, un atto in cui agisce il preposito della cattedrale Federico *de Patareno*. ¹⁵⁸ Quando nel 1332 compare fra i testi in un documento rogato nella camera del vescovo viene indicato come *familiaris* del Benfatti. ¹⁵⁹

15. *Crescimbene de Hombono*

Del notaio Crescimbene *de Hombono* disponiamo di una sola attestazione risalente all'anno 1316 che ne restituisce la qualifica di *notarius episcopi*. ¹⁶⁰

¹⁵³ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 6, c. 46r, 22 giugno 1327.

¹⁵⁴ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 13 marzo 1339; tra i testi è citato Bondiolo del fu Alberto *nuntius episcopalis curie*.

¹⁵⁵ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 73r, 20 agosto 1339.

¹⁵⁶ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 23 aprile 1340. Lo stesso notaio compare come testimone in un atto del vescovo Goffredo nel 1340: ASMn, Ospedale Civico, b. 25, n. 55, 7 maggio 1340.

¹⁵⁷ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, cc. 109r-1341v.

¹⁵⁸ *Ivi*, Registro 7, c. 117r, 14 ottobre 1327.

¹⁵⁹ *Ivi*, Registro 7, c. 64r, 9 giugno 1332.

¹⁶⁰ *Ivi*, Registro 7, c. 24r, 11 gennaio 1316.

16. *Cristiano del fu Pancagnone, magister*

Il *magister* e notaio Cristiano era figlio di Pancanone di Ugone *Pancagnoni*,¹⁶¹ (figg. 6, 13) che era stato anch'egli notaio.¹⁶² Cristiano risulta essere stato attivo per il vescovo Iacopo Benfatti a partire dall'anno 1304.¹⁶³ Nel febbraio dell'anno successivo fu al servizio del vicario del vescovo il quale in quel periodo si trovava presso la curia pontificia a Perugia: in tali occasioni egli adottò la qualifica di *notarius episcopi*.¹⁶⁴ Presenzierà a un atto dello stesso vicario nel novembre successivo.¹⁶⁵ In quel medesimo turno di tempo il notaio Cristiano seguì il vescovo nel suo viaggio a Cremona dove redasse atti attualmente presenti nel registro 5.¹⁶⁶ Nel gennaio del 1308¹⁶⁷ rogò stando nella camera del presule Iacopo senza tuttavia aggiungere al suo titolo di notaio del sacro palazzo alcun'altra specificazione; così avverrà anche nel 1309¹⁶⁸ e nel 1319.¹⁶⁹ Nella autenticazione della copia redatta nel 1314 di un documento risalente al 1192, egli appare invece con la qualifica di «scriba domini episcopi et episcopatus Mantue».¹⁷⁰ Nel 1322¹⁷¹ presenziò a un atto del vescovo al servizio del quale fu anche nel 1324,¹⁷² nel qual anno venne pure nominato sinda-

¹⁶¹ Tale si dice nella *completio* apposta su di una copia di un atto vescovile realizzata su istanza del vicario vescovile: ASMi, Pergamene per fondi, b. 224, 10 luglio 1262, in copia del 22 aprile 1304.

¹⁶² Trovo documentato Pancagnone «notarius domini Ugonis de Pancagnono», teste ad una transazione fra privati: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 317, n. 193, 12 marzo 1259.

¹⁶³ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 5, c. 1r.

¹⁶⁴ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 28 febbraio 1305, sulla stessa pergamena redige anche la copia di una lettera del vescovo risalente al precedente giorno 3 febbraio su mandato di Gualengo vicario vescovile; ASMn, Ospedale Civico, b. 9, 11 giugno 1305, in copia del 17 febbraio 1306 realizzata da Cristiano fu Pancagnoni e da Pasquale *de Bardis* su autorizzazione di Gualengo vicario vescovile.

¹⁶⁵ ASMi, Pergamene per fondi, b. 233, 8 novembre 1305.

¹⁶⁶ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 5, c. 2v, 22 novembre 1305: nella chiesa di Bozzolo «districtus Cremona»; c. 3r, 23 novembre 1305: «in quadam camera monasterii Sancti Petri de Cremona a Pado».

¹⁶⁷ ASDMn Mensa vescovile, b. 5, n. 150, 11 gennaio 1308.

¹⁶⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 15 dicembre 1309.

¹⁶⁹ ASMn, Ospedale Civico, b. 24, n. 2, 2 novembre 1319.

¹⁷⁰ *L'archivio del monastero di Sant'Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di U. Nicolini, Mantova, Tipografia industriale mantovana, 1959, n. LI, 5 ottobre 1192, in copia autentica del 15 settembre 1314.

¹⁷¹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 22 giugno 1322.

¹⁷² ASMn, Ospedale Civico, b. 25, n. 55, 7 maggio 1340: si tratta del rinnovo di una investitura concessa nel 1324 come da *instrumentum* redatto dal notaio Cristiano Pancagnoni.

co dei *pauperes* dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia.¹⁷³ Della sua attività di notaio per il vescovo Benfatti restano numerosi atti e vari libri confluiti nei registri 5 e 6.

17. *Dalfino del fu Guberto de Parvis Piliçariis/de Piçolpiliçariis*

Dalfino del fu Guberto *de Parvis Piliçariis/de Piçolpiliçariis* (fig. 15), cittadino mantovano e notaio di nomina imperiale, nel 1327 fu al servizio di magistrati del comune.¹⁷⁴ A partire dal 1331 agì stando nel palazzo vescovile e assunse la qualifica di *scriba* della curia episcopale.¹⁷⁵ Qualifica che non compare in un atto che egli sottoscrisse assieme al notaio Ottobono Nuvoloni nel successivo mese di luglio.¹⁷⁶ Anche il di lui figlio Guberto rogò per i vescovi mantovani, come vedremo oltre.

18. *Federico di Homodeus, magister*

Il *magister* Federico di *Homodeus* è documentato dal 1296.¹⁷⁷ Nel 1300 rogò un atto del vescovo di Trento Filippo Bonacolsi.¹⁷⁸ Nel 1304 realizzò, dietro specifico mandato, uno dei primi atti del neo eletto vescovo di Mantova Iacopo Benfatti.¹⁷⁹ L'anno successivo seguì il vescovo a Perugia, ove redasse una lettera *seu instrumentum*, che il presule volle fosse autenticata con il suo sigillo, lettera con la quale attribuì al suo vicario Gualengo la facoltà di procedere al rilascio di investiture feudali.¹⁸⁰ Rileviamo che il testo della lettera si trova inserito in un documento redatto dal notaio Cristiano Pancagnoni, il quale nel riferirsi al notaio Federico lo indica con il titolo di *notarius episcopi in curia*. Nel novembre successivo Federico accompagnò il Benfatti a Cremona, e lì operò definendosi *scriba episcopi*.¹⁸¹ Fu al servizio del vescovo anche nel 1311.¹⁸² Nella documentazione sin qui citata Federico appare sempre e solo con i

¹⁷³ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 309, 31 marzo 1324.

¹⁷⁴ *Ivi*, b. 317, n. 432, 11 agosto 1327; ASMn, Ospedale Civico, b. 24, n. 31, 31 agosto 1327: Dalfino si dice notaio imperiale «et tunc notarius dictorum extimatorum».

¹⁷⁵ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 6, c. 47v, 2 febbraio 1331.

¹⁷⁶ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, n. 62, 15 luglio 1331.

¹⁷⁷ ASMi, Pergamene per fondi, b. 230, n. 1206, 14 luglio 1296.

¹⁷⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 237, 25 aprile 1300.

¹⁷⁹ *L'archivio capitolare*, cit., n. CCLXXIX, 21 febbraio 1304.

¹⁸⁰ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 3 febbraio 1305; una copia autentica realizzata il 17 febbraio 1306 per autorità del vicario vescovile e sottoscritta dai notai Cristiano Pancagnoni e Pasquale Bardi è in ASMn, Ospedale Civico, b. 9.

¹⁸¹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, n. 49, 23 novembre 1305.

¹⁸² *Ivi*, b. 7, n. 54, 26 gennaio 1311.

titoli di *magister* e di notaio, ma quando in un documento del novembre 1305 viene nuovamente fatto riferimento alla già citata lettera indirizzata dal vescovo Iacopo al suo vicario, il notaio Cristiano Pancagnoni vi fa riferimento come a un *instrumentum* del *magister* Federico *de Patareno* canonico mantovano, notaio e familiare del vescovo. Sennonché tale informazione sembrerebbe essere dovuta a un errore di identificazione da parte del notaio redattore, che potrebbe aver confuso due omonimi personaggi: il *magister* Federico *de Homodeus* notaio, per l'appunto, e il mantovano *magister* Federico *de Patarinis* canonico a Mantova e a Trento.¹⁸³

19. *Filippino del fu Facino de Brognollis*

Di Filippino figlio del defunto Facino *de Brognollis* abbiamo sino a ora reperito un'unica attestazione documentaria: nel settembre del 1332 rogò un documento per Benfatti accostando nella relativa *completio* la qualifica di *scriba episcopalis curie* a quella di notaio pubblico del sacro palazzo.¹⁸⁴

20. *Franceschino de Porcho*

Franceschino *de Porcho* redasse documentazione su mandato del vescovo Goffredo definendosi notaio imperiale e *notarius episcopi* dal 1339.¹⁸⁵ Di origine genovese – in una occasione si dice infatti *de Ianua*¹⁸⁶ – era *familiaris* del vescovo,¹⁸⁷ al seguito del quale evidentemente era giunto a Mantova. Nel 1340, stando «in sala domini episcopi» posta nel palazzo vescovile, redasse l'atto relativo al rinnovo di una investitura feudale.¹⁸⁸

21. *Francesco di Giovanni de Boscho*

La presenza e l'attività presso l'episcopio del notaio Francesco di Giovanni *de Boscho* (fig. 11), notaio di nomina imperiale, è da collegare

¹⁸³ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 5, c. 3r, 23 novembre 1305. Cfr. E. CURZEL, *I canonici e il capitolo*, cit., p. 524, dove non viene indicata la famiglia di appartenenza attestata invece in vari atti vescovili in registro (cfr., ad esempio, *supra* testo corrispondente a nota 157).

¹⁸⁴ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 309, 28 settembre 1332.

¹⁸⁵ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 69r, 12 agosto 1339; ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 2 settembre 1339.

¹⁸⁶ *Ivi*, c. 107r, 16 luglio 1339.

¹⁸⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 23 aprile 1341.

¹⁸⁸ ASMn, Ospedale Civico, b. 25, n. 55, 7 maggio 1340. Nell'aprile precedente aveva rogato stando «in episcopali palacio in sala infrascripti domini episcopi»: *ivi*, Archivio Gonzaga, b. 310, 19 aprile 1340.

all'opera del già citato notaio Andriolo, al fianco del quale lavora nel 1391¹⁸⁹ e nel 1392¹⁹⁰ quando realizzò un *liber* riguardante i possessi vescovili siti *ultra Padum*.¹⁹¹

22. Giovanni del fu Bartolomeo de Putis da Reggio

Giovanni del fu Bartolomeo *de Putis* da Reggio (fig. 41) nel 1370 venne incaricato dal vescovo di redigere assieme al notaio Andriolo un *Liber instrumentorum de feudis existentibus ultra Padum*: nella relativa intestazione egli si dice notaio pubblico e del vescovo, nelle sottoscrizioni si titola invece notaio di nomina imperiale «et tunc notarius et officialis prefati domini episcopi». ¹⁹² Suo è anche il successivo quaterno dello stesso registro: si tratta di un altro *Liber instrumentorum* attinente ai feudi posti *citra Padum*.¹⁹³

23. Giovanni del fu Stefano de Arecio

Giovanni del fu Stefano *de Arecio* (figg. 43, 47), *familiaris* del vescovo Goffredo Spinola – figura come tale in un documento del 1341¹⁹⁴ – nella sottoscrizione degli atti da lui realizzati sia in registro che su pergamena sciolta affiancava al titolo di notaio imperiale quello di *scriba episcopi*.¹⁹⁵ Nel 1355 funse da teste in un atto dei canonici della cattedrale.¹⁹⁶ Non abbiamo rinvenuto nessun'altra attestazione sino al 1373, quando rogò alcuni atti inerenti Galeazzo Buzoni. Buzoni, come è noto, fu cancelliere e consigliere dei Gonzaga;¹⁹⁷ la moglie, inoltre, era sorella del vescovo Guido d'Arezzo.¹⁹⁸ In quei frangenti il notaio Giovanni agì nella

¹⁸⁹ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 9r, 30 maggio 1391; c. 10r, 30 maggio 1391; c. 70v, 4 novembre 1391. ASMn, Ospedale Civico, b. 29, n. 28, 21 settembre 1391; n. 29, 1° novembre 1391.

¹⁹⁰ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 70v, 3 febbraio 1392; atti dello stesso notaio sono presenti sino a c. 84v.

¹⁹¹ *Ivi*, Registro 16, da c. 85r a c. 92v.

¹⁹² *Ivi*, Registro 14, c. 92r, 5 gennaio 1370; si vedano anche ASMn, Ospedale Civico, b. 28, n. 9, 28 marzo 1370; *ivi*, b. 15, n. 34, 25 aprile 1370.

¹⁹³ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 14, c. 96r, 1370.

¹⁹⁴ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 23 aprile 1341.

¹⁹⁵ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 115r, 6 giugno 1339: si dice *scriba episcopi*; *ivi*, Registro 6, c. 46r, 24 luglio 1339; ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 7 settembre 1339; *ivi*, b. 7, n. 66, 15 febbraio 1341.

¹⁹⁶ ASMn, RegISTRAZIONI notari, 1345-1394, c. 77v, 20 febbraio 1355.

¹⁹⁷ A. BORGOGNO, *Prime indagini sulla cancelleria*, cit., p. 57; I. LAZZARINI, "*Peculiaris magistratus*", cit., pp. 338-339.

¹⁹⁸ M. VAINI, *Ricerche*, cit., p. 72-73.

città di Arezzo, presso la chiesa di San Michele dei Camaldolesi.¹⁹⁹ Tali attestazioni permettono di evidenziare come – per quanto ci è dato sapere – la sua collaborazione con l'episcopio non dovette protrarsi oltre il governo dello Spinola. Occorre precisare inoltre che Giovanni del fu Stefano da Arezzo non va identificato con il noto Giovanni *de Arcio* cancelliere gonzaghese, ch  quest'ultimo risulta essere figlio del defunto Bonaventura e non di Stefano.²⁰⁰ Possiamo presumere che figlio del notaio Giovanni fosse l'ingegnere Pace di Giovanni da Arezzo, attestato a Mantova dai primi anni Novanta del secolo XIV:²⁰¹ l'epigrafe sepolcrale – ove viene detto *magister* oltre che *ingenarius* – ne esalta il prestigio goduto nella Mantova gonzaghese.

24. Giovanni figlio di ser Bono da Bologna

Il notaio Giovanni figlio di ser Bono da Bologna compare con la qualifica di pubblico notaio «nec non scriba et officialis curie episcopalis» nell'anno 1399.²⁰²

25. Giovanni figlio di Silvestro da Castiglione Aretino

Nel 1368 Giovanni figlio di Silvestro da Castiglione Aretino (figg. 17, 40) si qualifica notaio di nomina imperiale, giudice ordinario e «nunc notarius officialis et scriba domini episcopi».²⁰³ Egli giunse con ogni probabilità a Mantova chiamato dal vescovo Guido d'Arezzo, alla cui *familia* possiamo ipotizzare appartenesse.²⁰⁴ Nel registro 14 i suoi atti si sus-

¹⁹⁹ ASMn, Ospedale Civico, b. 15, n. 68, 26 aprile 1373; 26 aprile 1373, presso la chiesa di San Michele dei Camaldolesi di Arezzo, dove per conto di Buzoni agisce Michele del fu Bartolomeo Moltoni (per il quale si veda I. LAZZARINI, *Fra un principe*, cit., pp. 51 e 52); 28 maggio 1373, Mantova, «sub logia palatii episcopalis»; l'intera documentazione riguarda la riscossione della dote della moglie di Galeazzo Buzoni, Maddalena di Apollonare di Bonaventura *Aghinolfi* cittadino di Arezzo.

²⁰⁰ A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga*, II, Mantova, 1922, p. 79; *Copialettere e corrispondenza gonzaghese*, cit., p. 13.

²⁰¹ S. L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova, Arcari, 2005 («Archivio di Stato di Mantova. Scuola di archivistica paleografia e diplomatica. Strumenti e Fonti», 9), pp. 132-134.

²⁰² ASDMn, Capitolo della cattedrale, b. 18, n. 2441, 3 settembre 1399.

²⁰³ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 14, c. 1v, 16 febbraio 1368; ASMn, Ospedale Civico, b. 28, n. 1, 26 febbraio 1368; b. 7, nn. 174, 175, 176, 25 febbraio 1368.

²⁰⁴ Da Arezzo provenivano vari membri della *familia* vescovile: si veda ad esempio ASDMn, Mensa vescovile, Registro 14, c. 4v, 5 marzo 1368, dove   attestato Donato da Arezzo cappellano vescovile; c. 20r, 3 aprile 1368, dove compaiono come testi Giovani figlio di Bartolomeo *de Mafeguidis de Aretio* e Francesco del fu Giovanni *de Bocacio, familiares* del vescovo; c. 116r, 15 giugno 1381, dove si fa menzione di Agnello da Arezzo, beneficiato nella chiesa cattedrale di Mantova e cappellano del vescovo.

seguono da c. 1r sino a c. 90r e attengono al periodo agosto 1268 – settembre 1269. La sua attività presso la curia si protrasse negli anni successivi come attesta un atto del 1377.²⁰⁵

26. *Giovannino di Matteo de Scopa Nigra*

Il notaio Giovannino di Matteo *de Scopa Nigra* (fig. 2) nel dicembre del 1323 redasse un atto di procura del vescovo Iacopo Benfatti.²⁰⁶ Due anni più tardi realizzò un *Liber de investituris* per il medesimo presule, ‘libro’ giuntoci peraltro mutilo: nelle sottoscrizioni ai quattro atti superstiti – rogati in Parma, dove in quel momento si trovava il vescovo – egli si dice notaio di nomina imperiale e scriba del vescovo.²⁰⁷

27. *Guberto del fu Dalfino de Parvis Piliçariis*

Figlio del notaio vescovile Dalfino, Guberto (fig. 15), notaio pubblico di nomina imperiale, roga un documento su pergamena sciolta per il vescovo Iacopo Benfatti nel 1332²⁰⁸ senza ricorrere a una particolare qualifica. Nel 1338 sottoscrisse assieme al notaio Pietropaolo dei Pavoni la copia della nomina del vicario in sede vacante da parte del capitolo della cattedrale mantovana risalente al 1334.²⁰⁹ Quattro anni più tardi, in un periodo di sede vacanza, agirà nel palazzo vescovile sottoscrivendo un atto nel quale viene fatto riferimento a una sentenza emessa dal vicario, atto che Guberto dice d’aver scritto in «actis episcopalis curie».²¹⁰

28. *Iacopo di Bartolomeo de Gavaciis da Cremona*

La documentazione nota mostra il notaio Iacopo di Bartolomeo *de Gavaciis* da Cremona attivo nel palazzo vescovile nel 1394 con la qualifica dapprima di scriba del vescovo²¹¹ – nel febbraio – e poi – nell’agosto successivo – di *notarius episcopi*.²¹²

²⁰⁵ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 14, c. 91r, 4 aprile 1377.

²⁰⁶ *Ivi*, Registro 7, c. 167r.

²⁰⁷ *Ivi*, Registro 7, c. 62r sgg.

²⁰⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 2 settembre 1332.

²⁰⁹ ASMi, Pegamene per fondi, b. 223, n. 25, 8 febbraio 1334, in copia del 12 dicembre 1338 eseguita su mandato di un console del comune cittadino.

²¹⁰ *Ivi*, b. 223, n. 21, 22 novembre 1338.

²¹¹ ASMn, Documenti Patrii d’Arco, b. 3, 3 febbraio 1394.

²¹² ASDMn, Mensa vescovile, Registro 14, c. 104r, 20 agosto 1394; *ivi*, Registro 16, c. 104r, 20 agosto 1394: qui affianca il notaio Andriolo.

29. *Iacopo figlio del fu Oliviero da Trento*

Nel 1377 Iacopo figlio del fu Oliviero da Trento è documentato come notaio «in episcopali curia».²¹³ L'anno successivo presenziò a un atto vescovile.²¹⁴

30. *Leonardo del fu Paolo de Arimonia*

Leonardo del fu Paolo *de Arimonia* risulta far parte della 'burocrazia' della curia episcopale sin dal suo primo apparire nella documentazione, che risale agli anni di episcopato di Sagramoso Gonzaga.²¹⁵ E con il titolo di *notarius curie* è attestato anche cinque anni dopo.²¹⁶

31. *Nicolò figlio del defunto Lanfranchino de Crespis*

Nicolò figlio del defunto Lanfranchino *de Crespis* nel 1348 fu al servizio dell'episcopio e impiegò i titoli di notaio imperiale «et scriba et officialis episcopalis curie».²¹⁷ L'anno successivo autenticerà la copia di un documento vescovile realizzata sul registro 7.²¹⁸ E scriba *et officialis* della curia sarà detto anche nel 1350,²¹⁹ nel 1354²²⁰ e nel 1359.²²¹ Alla sua attività di scritturazione si deve la redazione di un *Liber instrumentorum investiturarum* del 1354.²²²

32. *Nicolò figlio di Sebastiano da Cercoponte*

Della presenza del notaio Nicolò figlio di Sebastiano da Cercoponte presso la curia vescovile mantovana disponiamo di una sola attestazione risalente al 1394. In un documento del vescovo rogato nell'ottobre di quell'anno, fra i vari personaggi elencati come testimoni, viene citato per l'appunto il notaio Nicolò, qualificato come notaio «et officialis» della curia episcopale.²²³

²¹³ *Ivi*, Registro 14, c. 91r, 4 aprile 1377.

²¹⁴ *Ivi*, Registro 13, c. 21r, 29 agosto 1378.

²¹⁵ *Ivi*, Registro 13, c. 12r, 19 maggio 1371; registriamo la menzione fra i testi di Appolonio del fu Guglielmino *de Paulinis*, che diventerà cancelliere dei Gonzaga: cfr. ad esempio, ASMn, Ospedale Civico, b. 27, n. 43, 28 novembre 1362.

²¹⁶ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 13, c. 12r, 19 maggio 1377.

²¹⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 23 luglio 1348.

²¹⁸ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, c. 65r.

²¹⁹ ASMi, Pergamene per fondi, b. 234, n. 23, 14 luglio 1350.

²²⁰ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, n. 89, 14 febbraio 1354.

²²¹ *Ivi*, b. 7, n. 107, 10 giugno 1359; n. 93, 12 gennaio 1359; rileviamo la presenza fra i testi di Andrea *de Paynellis de Godio*.

²²² ASDMn, Mensa vescovile, Registro 11, c. 219r e sgg.

²²³ *Ivi*, Registro 16, c. 104r, 3 ottobre 1394.

33. *Novellino del fu magister Giovanni da Brescia/Traversis*

Novellino del fu *magister* Giovanni da Brescia *doctor gramatice* (fig. 46) nel 1344 è qualificato «notarius et officialis domini episcopi».²²⁴ Al principio dell'anno successivo era attivo nel palazzo vescovile dove realizzò l'atto con il quale il vescovo Gottifredo locò il porto di Correggio *Cremaſchorum*.²²⁵ In un documento dell'aprile successivo si fa riferimento all'atto da lui precedentemente rogato con il quale il vescovo aveva nominato *Feus de Aretio* suo vicario: in questa occasione Novellino viene indicato come *notarius episcopi*.²²⁶ Redasse numerosi atti datati fra il maggio 1345 e dicembre 1346 su di un fascicolo che è attualmente inserito nel registro 7, nella *completio* dei quali si dice *scriba domini episcopi*, oltre che notaio di nomina imperiale.²²⁷ Lo sappiamo attivo per il presule Ruffino anche nel 1348 quando impiegherà nuovamente lo stesso titolo.²²⁸ L'anno successivo per volere del vicario vescovile sul citato registro venne realizzata la copia di un atto che egli – anche in questo caso qualificato come *scriba vescovile* – aveva rogato poco tempo prima

34. *Pasquale de Bardis*

Le prime attestazioni concernenti il notaio Pasquale *de Bardis* (fig. 45) risalgono al 1290,²²⁹ nel qual anno risulta aver prestato la sua opera per dei privati. Nel 1305 presenziò a un atto del vescovo Benfatti,²³⁰ per il quale iniziò a rogare a partire dall'anno successivo assumendo il titolo di *notarius episcopi*.²³¹ Sul registro 6 il vescovo Benfatti fece esemplare dal notaio Cristiano Pancagnoni alcuni documenti che vennero tratti dai *quaterni* del *de Bardis*,²³² il quale era già scomparso nel 1309 quando il figlio Bardolino, anch'egli notaio, provvide a realizzare, su licenza del consiglio

²²⁴ ASMn, RegISTRAZIONI notarili, 1345-1394, c. 77r, 8 maggio 1344.

²²⁵ *Ivi*, c. 72r, 9 gennaio 1345.

²²⁶ *Ivi*, c. 42v, 17 aprile 1345

²²⁷ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 7, cc. 97r-102v; i documenti *ivi* presenti datano maggio 1345-dicembre 1346.

²²⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 23 luglio 1348.

²²⁹ ASMn, Ospedale Civico, b. 8, n. 86, 19 aprile 1290.

²³⁰ ASMi, Pergamene per fondi, b. 233, 8 novembre 1305; fra i presenti compare anche il di lui figlio Bardolino.

²³¹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, n. 51, 9 marzo 1306. *Ivi*, b. 3281, 5 dicembre 1306. In un atto vescovile del 1340 si fa riferimento a un suo documento rogato nel 1308: ASMn, Ospedale Civico, b. 25, n. 55, 7 maggio 1340.

²³² ASDMn, Mensa vescovile, Registro 6, cc. 38r-39r, 88r.

maggiore del comune, il *mundum* di una investitura vescovile traendola dalle imbreviature del padre defunto.²³³ È evidente che qui ci si riferisce a un protocollo personale del notaio Pasquale, sul quale si trovavano atti vescovili, protocollo da lui conservato e passato al momento della morte nella disponibilità del figlio notaio, il quale poteva provvedere all'estrazione dei relativi *instrumenta* su richiesta delle parti e su licenza delle autorità comunali. Vale la pena osservare che allo stesso gruppo parentale può essere ricondotto il notaio Graziadeo dei Bardi, il quale nel 1329 redasse un atto per l'arciprete della chiesa di San Pietro di Sermide, e che troviamo attivo anche nel 1351²³⁴ e nel 1357.²³⁵

35. Petrozzano di Bertolino de Guardono

Il notaio Petrozzano di Bertolino *de Guardono* nel marzo del 1324, stando nel palazzo vescovile, «ubi ius redditur», presenti il *magister* Cristiano di Pancagnone *notarius episcopi*, Florio di Colombino e Antonio *portenarius episcopi*, redasse un documento, attore del quale era il vicario vescovile, accostando nella relativa sottoscrizione la qualifica di notaio pubblico di nomina imperiale a quella di *notarius episcopi*.²³⁶ In quello stesso periodo egli redasse un ulteriore *instrumentum*. Si tratta dell'atto con il quale il sindaco dei poveri di un ospedale cittadino alienò un terreno in virtù di una precedente sentenza emessa dal vicario del vescovo – il quale presenziò all'atto –, sentenza che era stata messa per iscritto dallo stesso Petrozzano. Noi però non possediamo il documento realizzato da Petrozzano, bensì quello estratto, quand'egli era già defunto, dalle sue imbreviature, contenute in un suo *quaterno*, dal notaio Giovannino di Bartolino dei Pelosi.²³⁷ I dati in nostro possesso, pur scarni, indurrebbero a individuare nel notaio Petrozzano un notaio addetto al tribunale vescovile. Ma quell'incarico non durò a lungo o comunque non ne assorbì l'intera sua attività, se lo si trova nel 1327 al servizio di privati.²³⁸

²³³ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 5 dicembre 1307.

²³⁴ *Ivi*, b. 311, n. 33, 15 febbraio 1351; *ivi*, b. 311, n. 114, 14 novembre 1353.

²³⁵ ASMn, Ospedale Civico, b. 27, n. 15, 23 febbraio 1357.

²³⁶ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 309, 19 marzo 1324.

²³⁷ *Ivi*, b. 309, 31 marzo 1324; il notaio che ha estratto il documento dalle imbreviature non data il suo intervento ma asserisce di aver agito su mandato di Luigi Gonzaga.

²³⁸ *Ivi*, b. 309, 17 gennaio 1327; anche in questo caso possediamo il *mundum* estratto da un quaderno di imbreviature – lo stesso precedentemente citato? – del defunto notaio Petrozzano da parte del notaio Giovannino del fu Bertolino dei Pelosi.

36. *Petrozzano di Petremonti de Zanebelinis da Goito*

Il notaio Petrozzano (fig. 10), cittadino mantovano nonché notaio di nomina imperiale, lavorò nel palazzo vescovile durante l'episcopato di Guido d'Arezzo coadiuvando il notaio Andriolo da Valenza.²³⁹ E sempre affiancando il lavoro di questo notaio, Petrozzano continuò ad agire nel palazzo vescovile anche durante l'episcopato di Sagramoso Gonzaga,²⁴⁰ e quantomeno agli inizi di quello di Antonio degli Uberti.²⁴¹ Petrozzano, quindi, pur non avendo assunto – per quanto si è potuto riscontrare – alcuna specifica qualifica, prestò la sua opera presso il palazzo vescovile per almeno un decennio, ma la sua posizione dovette essere subordinata a quella del notaio Andriolo.

37. *Pietro Giovanni di Nicolò de Guardono*

La prima attestazione nota del notaio Pietro Giovanni di Nicolò *de Guardono* risale all'estate del 1381, quando lo si trova fra gli astanti elencati a un atto del vicario vescovile.²⁴² Pochi mesi dopo rogò per il vicario impiegando le qualifiche di notaio pubblico di nomina imperiale *et episcopalis curie*.²⁴³

38. *Pietrobono del fu Graziadio de Brexanis*

Da quando le fonti disponibili lo mostrano attivo nel palazzo vescovile, Pietrobono del fu Graziadio *de Brexanis* si titola notaio pubblico *et tunc notarius episcopi*;²⁴⁴ qualifica che impiega anche nel 1354.²⁴⁵ Suo è un *Liber investiturarum* del 1352 tradito nel registro 11.²⁴⁶ Egli nel 1353 roga una transazione per l'abate del monastero di Sant'Andrea qualificandosi nella sottoscrizione «publicus imperiali auctoritate notarius et tunc notarius domini abati suprascripti».²⁴⁷

39. *Pietro di Enrico de Recordatis da Parma*

Al notaio Pietro di Enrico *de Recordatis* da Parma, scriba e ufficiale del vescovo, nel 1384 spettò il compito di mettere per iscritto l'atto

²³⁹ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 15, c. 162r, 5 luglio 1381.

²⁴⁰ *Ivi*, b. 5, n. 155, 27 aprile 1387. *Ivi*, Registro 16, c. 1r, 4 luglio 1386.

²⁴¹ *Ivi*, Registro 16, c. 71r, 25 agosto 1391.

²⁴² ASMn, Ospedale Civico, b. 16, 2 agosto 1381.

²⁴³ *Ivi*, b. 16, n. 61, 22 novembre 1381.

²⁴⁴ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3281, 6 novembre 1352.

²⁴⁵ ASMn, Ospedale Civico, b. 27, n. 1, 9 gennaio 1354.

²⁴⁶ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 11, c. 209r e sgg.

²⁴⁷ ASDMn, Basilica di Sant'Andrea, b. XI, n. 72, 24 maggio 1353.

– rogato nel coro della cattedrale, alla presenza dei dignitari della cattedrale e del vescovo – con il quale si regolamentò la celebrazione degli uffici divini in quella chiesa.²⁴⁸ E sarà lo stesso notaio che nel giugno dell'anno successivo redigerà l'atto costitutivo della congregazione del clero cattedrale.²⁴⁹ Nel 1386 è attivo con il titolo di notaio *et officialis in episcopali curie*,²⁵⁰ titolo che impiegherà anche nel 1387 nella sottoscrizione di un documento attore del quale era un ministeriale della curia episcopale che agiva su commissione del vicario vescovile.²⁵¹ È attivo come notaio, scriba e ufficiale della curia episcopale nell'aprile e nell'ottobre del 1391.²⁵² Assieme al fratello Geronimo, anch'egli notaio,²⁵³ figura come teste nel palazzo vescovile.²⁵⁴ Nel 1393 rogò l'atto con il quale due orefici assunsero l'incarico di realizzare una croce per la cattedrale di Mantova.²⁵⁵ Nell'agosto del 1394 è presente nel palazzo del vescovo in veste di testimone con il titolo di *notarius et officialis episcopalis curie*.²⁵⁶

40. Pietro di Giovanni de Gramontis/Agramontis da Cremona

Il notaio Pietro di Giovanni *de Gramontis* (figg. 7-9) nell'ottobre del 1398 rogò su mandato del vescovo dicendosi cittadino mantovano, notaio pubblico di nomina imperiale e *canzelarius et scriba* vescovile.²⁵⁷ A

²⁴⁸ ASDMn, Capitolo della cattedrale, Miscellanea, b. 5, 22 febbraio 1384; in copia tarda.

²⁴⁹ ASMn, Documenti patrii, b. 126, 29 giugno 1385; in copia tarda.

²⁵⁰ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 1r, 4 luglio 1386.

²⁵¹ ASMn, Ospedale Civico, b. 29, n. 10, 9 agosto 1387. Nel 'libro di conti' del notaio Donato della Torre si trova annotato che nell'ottobre del 1388, presente il vicario vescovile Giovanni *de Paulinis*, l'arciprete di San Michele di Saviola investì Ludovico, figlio di Donato della Torre, del chiericato di detta chiesa, come attestava il relativo atto rogato da Pietro *de Recordatis*, «notarius episcopatus Mantue»: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 300, c. 40r.

²⁵² ASMn, Ospedale Civico, b. 29, n. 25, 20 aprile 1391; ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 76v, 4 ottobre 1391.

²⁵³ Si veda ad esempio ASMn, Ospedale Civico, b. 24, n. 1, 5 marzo 1398. Geronimo ebbe un figlio, Giovanni, che esercitò l'*ars notarie*: si vedano a titolo d'esempio ASDMn, Basilica di Sant'Andrea, b. XII, n. 8, 18 novembre 1460; n. 9, 7 luglio 1459; n. 10, 30 maggio 1459; n. 11, [...] aprile 1458; n. 12, 24 marzo 1433; n. 14, 24 marzo 1433; n. 17, 5 aprile 1438; n. 30, 14 agosto 1426; n. 31, 8 novembre 1430; n. 34, 21 agosto 1426.

²⁵⁴ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 62r, 10 agosto 1391.

²⁵⁵ ASDMn, Capitolo della cattedrale, b. XVI, n. 2250, 11 aprile 1393; ne trattò già P. TORELLI, *Gli argenti della cattedrale e Gian Marco Cavalli*, «Atti e memorie della reale Accademia Virgiliana di Mantova», XVII-XVIII, 1925, pp. 301-327:311. Nel gennaio dello stesso anno è citato fra gli astanti a un atto vescovile con la qualifica di notaio e ufficiale della curia: ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 94r, 18 gennaio 1393.

²⁵⁶ *Ivi*, Registro 16, c. 104r, 20 agosto 1394.

²⁵⁷ ASDMn, Capitolo della cattedrale, b. XVIII, n. 2438, 29 ottobre 1398 e 2 maggio 1407.

quello stesso anno risale un quaderno di atti suoi inserito nel registro 10, dove egli impiega la qualifica di notaio e scriba del vescovo *et eius episcopalis curie*.²⁵⁸ Alla sua attività si deve ascrivere l'intero registro 19, sul quale agli atti rogati per il vescovo si alternano quelli che egli rogò per la congregazione del clero della cattedrale²⁵⁹ e per quella dei preti della città,²⁶⁰ per vari enti religiosi cittadini e non,²⁶¹ e anche per una clientela privata.²⁶² Tali circostanze inducono dunque a fare di quel volume un protocollo del notaio, più che un vero e proprio registro della curia episcopale. Notiamo inoltre che qui egli non impiega in maniera univoca e costante le stesse qualifiche: sembrerebbe possibile dire che Pietro in genere ricorresse alla qualifica di notaio della curia episcopale solo allorché agiva per il vescovo – che seguiva anche nei suoi spostamenti²⁶³ – o in sua presenza, ovvero per suo incarico, o per i suoi collaboratori,²⁶⁴ titolo che parrebbe aver omesso quando rogava per altri committenti.²⁶⁵ Rimase al servizio della curia anche nei primi decenni del Quattrocento: nel 1421 appare in veste di teste con la qualifica di notaio della curia episcopale.²⁶⁶

41. Pietropaolo de Silvagnis

L'unica attestazione sino a ora disponibile permette di sapere che il notaio Pietropaolo de Silvagnis realizzò nel 1350 un atto vescovile nella *completio* del quale si qualifica come notaio *episcopalis curie*.²⁶⁷

42. Ugolino del fu Guidone de Zobollis da Reggio

Il notaio Ugolino del fu Guidone de Zobollis da Reggio (fig. 42) era cittadino mantovano e notaio di nomina imperiale. Allo stato attuale della ricerca sappiamo che egli affiancò con la sua opera il notaio Andriolo il quale, come si asserisce espressamente, era in quei frangenti occupato in

²⁵⁸ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 10, cc. 79r-86v. La stessa qualifica compare anche *ivi*, Registro 19, c. 140v, 21 gennaio 1409.

²⁵⁹ *Ivi*, Registro 19, c. 131r, 14 ottobre 1408.

²⁶⁰ *Ivi*, Registro 19, c. 24r, 15 settembre 1411; c. 133r, 16 novembre 1408; c. 138r, 9 dicembre 1408.

²⁶¹ *Ivi*, Registro 19, c. 139r, 27 dicembre 1409.

²⁶² *Ivi*, Registro 19, c. 14v, 26 maggio 1411.

²⁶³ *Ivi*, Registro 19, c. 28r, 22 settembre 1411; alle cc. 36r-82r, si trova un fascicolo datato 1411-1412, 'intitolato' *Episcopatus abbreviature*.

²⁶⁴ *Ivi*, Registro 19, c. 15r, 31 maggio 1411.

²⁶⁵ *Ivi*, Registro 19, c. 14r, 26 aprile 1411; c. 85r, 2 aprile 1412.

²⁶⁶ R. CAPUZZO, *Ritmi di fede*, cit., documento IV, 31 maggio 1421.

²⁶⁷ ASMi, Pergamene per fondi, b. 234, 3 luglio 1350.

altre faccende, contribuendo così a redigere parte della documentazione confluita nell'odierno registro 14.²⁶⁸

43. *Umberto di Martino de Tedoldis de Capriana*

Nell'aprile del 1345 Umberto di Martino *de Tedoldis de Capriana* (fig. 37) redasse un atto del vicario vescovile senza impiegare una qualche qualifica che ne sottolineasse il legame di dipendenza dall'episcopio.²⁶⁹ Nel maggio successivo rogò l'atto finale di una controversia tra privati stando nel palazzo del comune «ubi ius redditur»,²⁷⁰ notizia che consente di affermare che l'episcopio non era in quel periodo l'unica istituzione per la quale il notaio lavorava, ma che anzi la sua professione si svolgeva contemporaneamente nel palazzo vescovile e in quello del comune. Egli entrò peraltro ben presto a far parte della 'burocrazia' della curia episcopale. Alla sua attività in quanto notaio di curia si deve infatti la redazione di un *Liber instrumentorum investiturarum*²⁷¹ (anni 1348-1349) del vescovo Ruffino, nella intestazione del quale egli si dice notaio di nomina imperiale «et tunc notarius scriba et officialis prefati domini episcopi et episcopalis curie». Nel 1349²⁷² su mandato del vicario del vescovo realizzò la copia di un documento vescovile risalente all'anno precedente sul registro 7, dove compaiono altri documenti che egli rogò in quello stesso periodo.²⁷³ Nel 1376 rogò per privati un contratto di soccida.²⁷⁴ Morì prima del 1386 quando il figlio Cabrino viene citato come teste in un atto vescovile.²⁷⁵ E proprio al figlio Cabrino è doveroso dedicare un riferimento, ché fu uno dei più stretti collaboratori e vicario dei Gonzaga nella seconda metà del secolo XIV.²⁷⁶

²⁶⁸ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 14, dove i suoi atti, che datano dal giungo al luglio 1381, si susseguono da c. 114r a c. 145v.

²⁶⁹ ASMn, Registros notarili, 1345-1394, c. 42v, 17 aprile 1345.

²⁷⁰ *Ivi*, 1345-1394, c. 39r, 27 maggio 1345.

²⁷¹ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 11, cc. 1r-10v.

²⁷² *Ivi*, Registro 7, c. 65r.

²⁷³ *Ivi*, Registro 7, c. 65v-68v. ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, n. 71, 16 febbraio 1349; n. 83, 16 febbraio 1249.

²⁷⁴ ASMn, Ospedale Civico, b. 15, n. 112, 9 novembre 1376.

²⁷⁵ ASDMn, Mensa vescovile, Registro 16, c. 4v, 18 dicembre 1386. *Ivi*, Registro 16, c. 40r, 3 gennaio 1392. ASMn, Ospedale Civico, b. 28, n. 50, 27 gennaio 1380. Cabrino *de Theodoldis* è tra i corrispondenti di Ludovico Gonzaga: *Copialettere e corrispondenza*, cit., pp. 278, 279, 280

²⁷⁶ Riferimenti essenziali a questo personaggio sono desumibili da M. VAINI, *Ricerche*, cit., pp. 110, 130, 166, 174-175. Dal 'libro di conti' del notaio Donato della Torre apprendiamo che nel 1388 Cabrino del fu Umberto *de Tedoldis* rogò l'atto con il quale lo stesso Donato entrò in possesso del beneficio ecclesiastico concesso al figlio Ludovico nella chiesa di San Michele di Saviola: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 300, c. 40r.

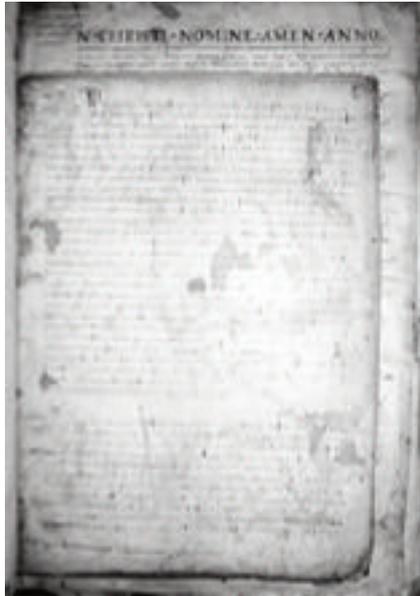


Fig. 1. Registro 10, 1r e seguenti.



Fig. 2. Registro 7, c. 167r.



Fig. 3. Registro 15, c. 162r.



Fig. 4. Registro 6, c. 11r.



Fig. 5. Registro 6, c. 19r.

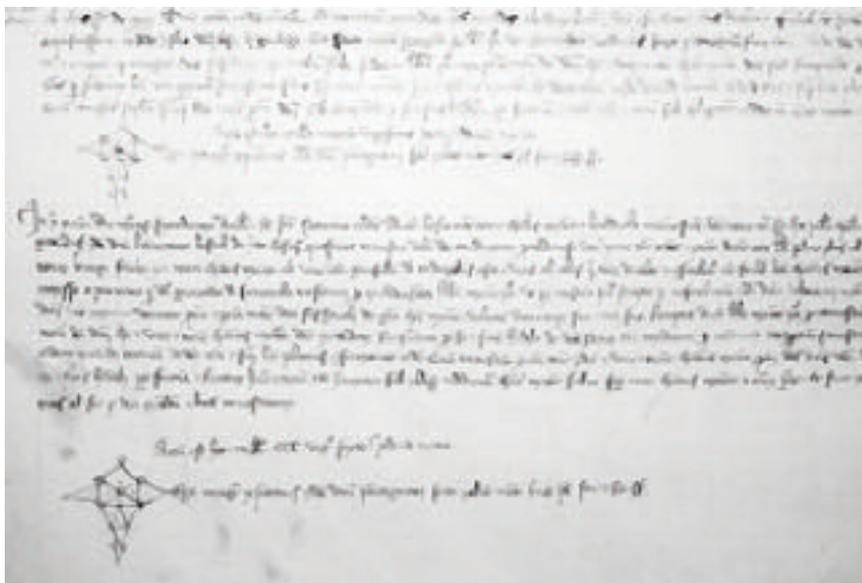


Fig. 6. Registro 7, c. 185r.

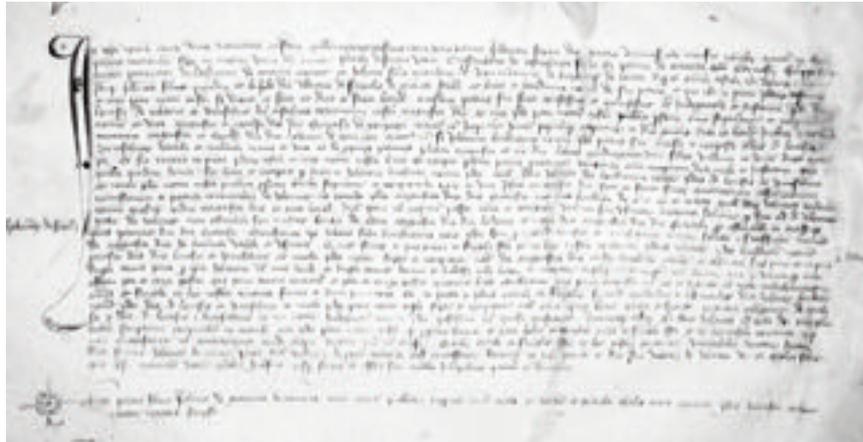


Fig. 7. Registro 19, c. 133r.

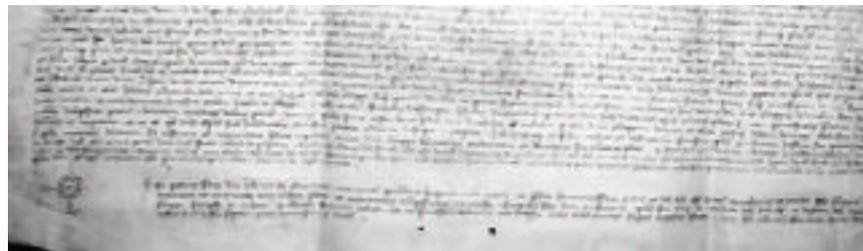


Fig. 8. ASDMn, Capitolo della cattedrale, b. XVIII, n. 2438.

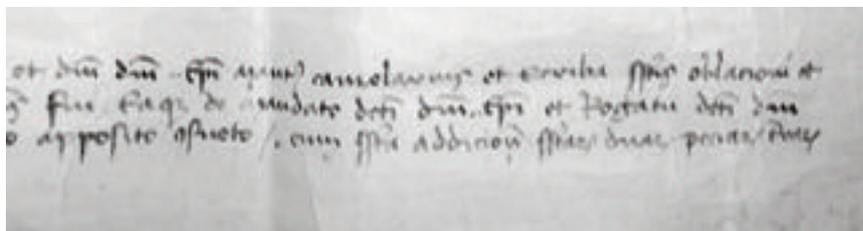


Fig. 9. ASDMn, Capitolo della cattedrale, b. XVIII, n. 2438 (particolare).

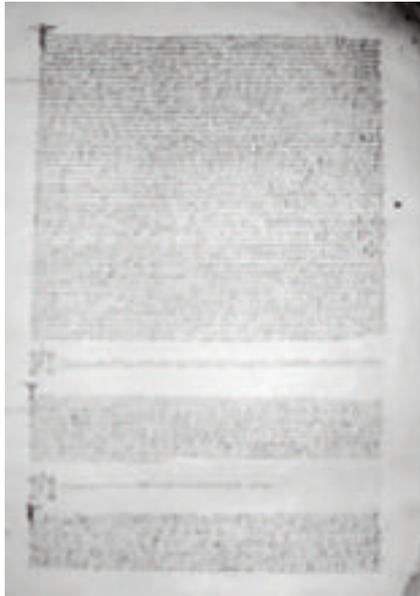


Fig. 10. Registro 16, c. 3r.

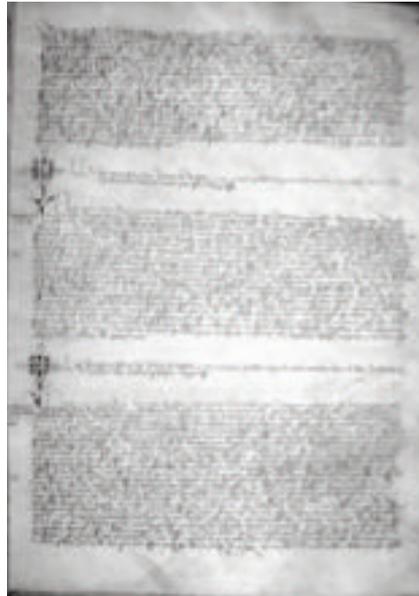


Fig. 11. Registro 16, c. 14r.

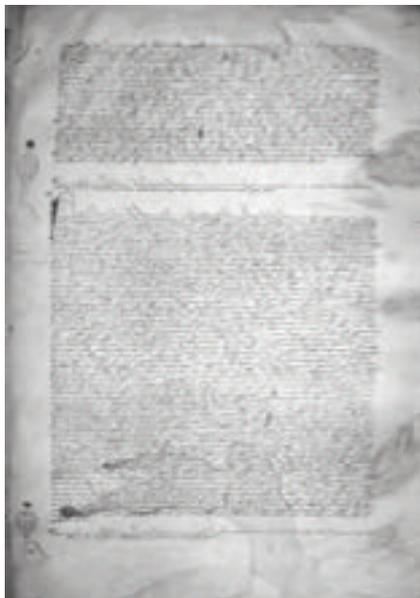


Fig. 12. Registro 14, c. 120r.

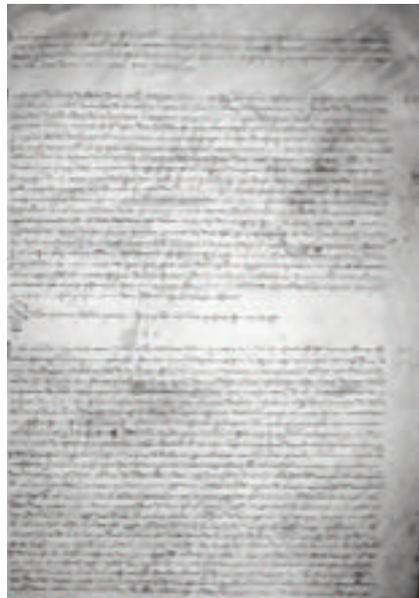


Fig. 13. Registro 6, c. 1r.

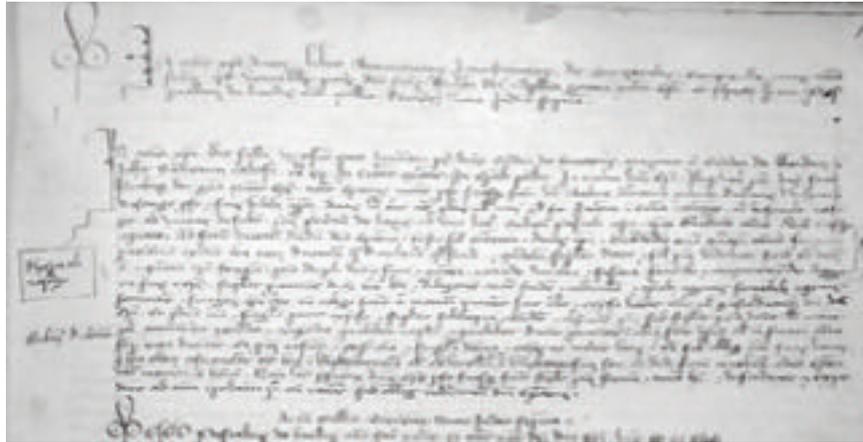


Fig. 14. Registro 6, c. 46r.

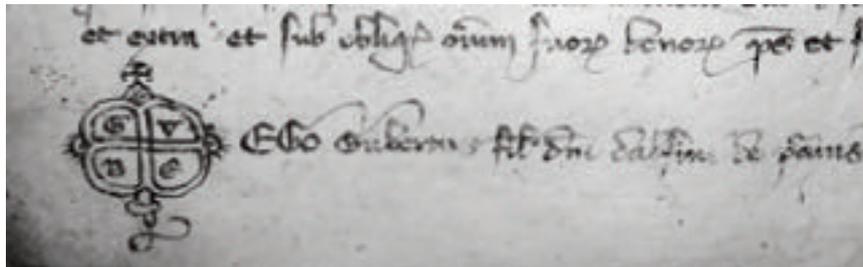


Fig. 15. Registro 6, c. 47r.

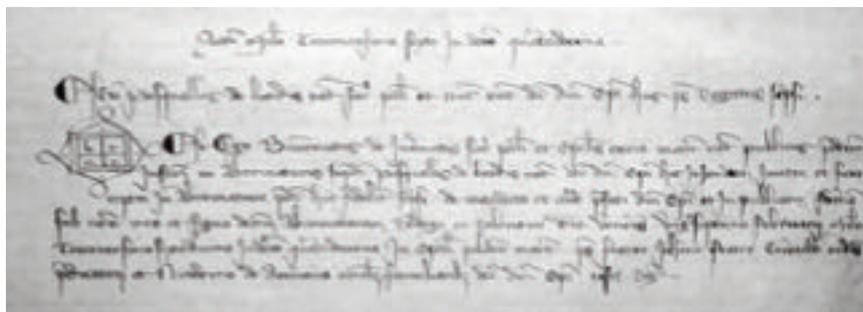


Fig. 16. Registro 6, c. 88r.

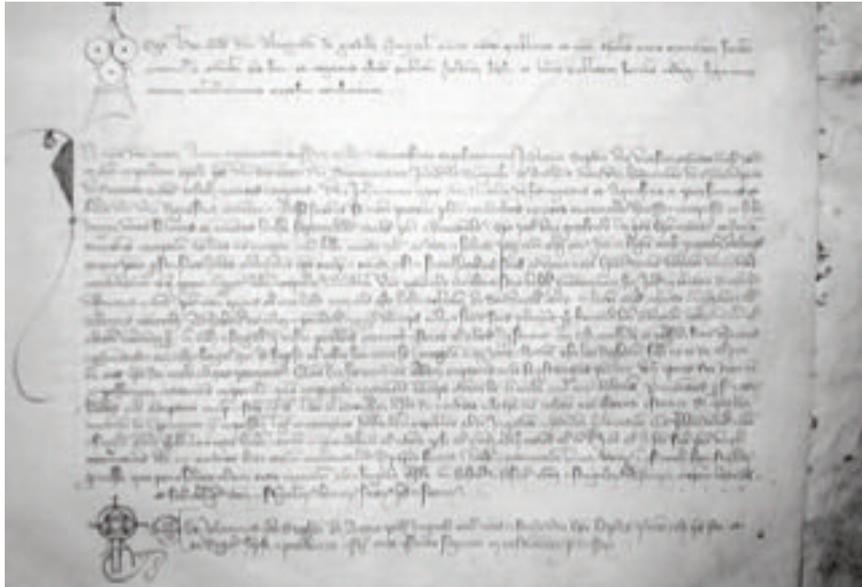


Fig. 17. Registro 6, c. 46r (2).

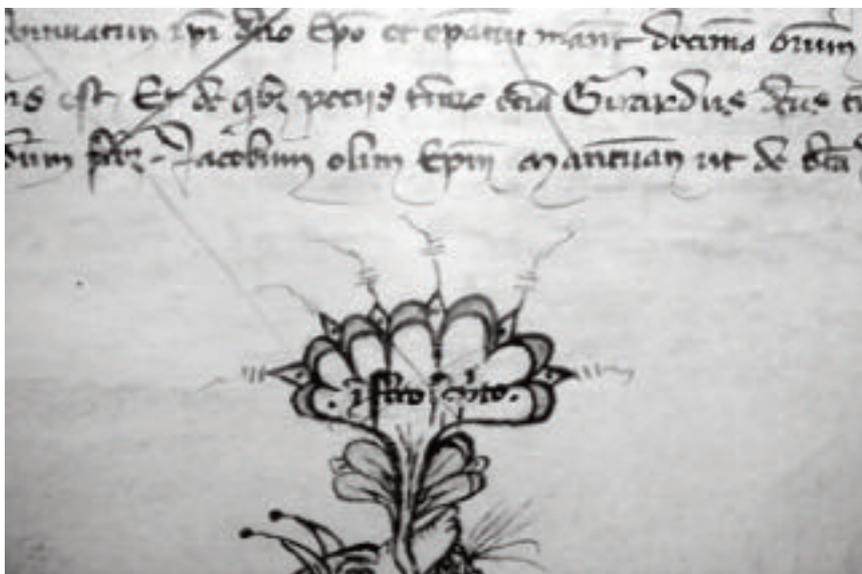


Fig. 18. Registro 11, c. 60v.

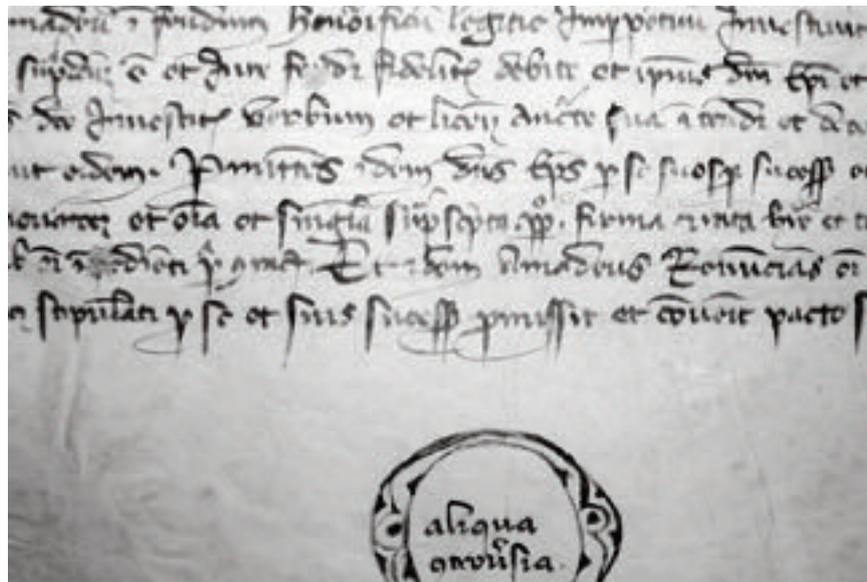


Fig. 19. Registro 11, c. 90v.

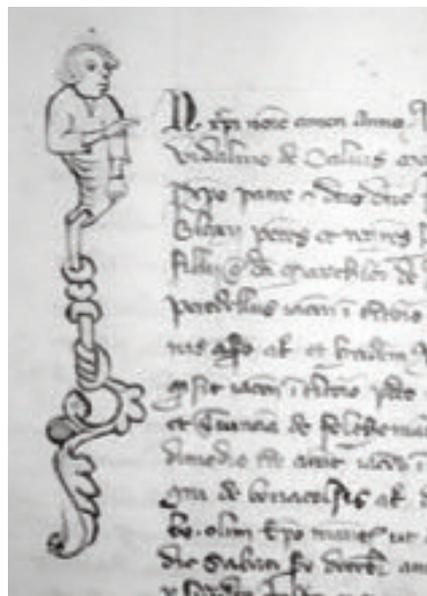


Fig. 20. Registro 11, c. 101r.

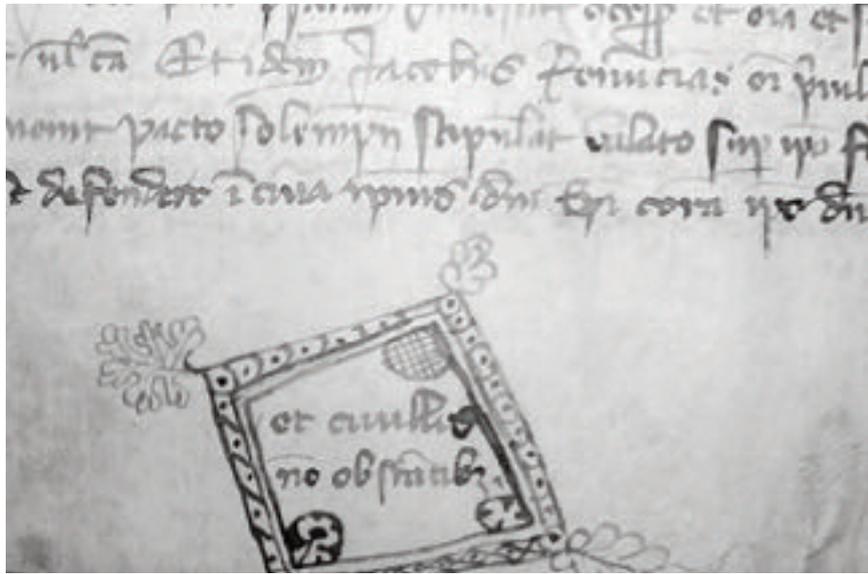


Fig. 21. Registro 11, c. 121v.

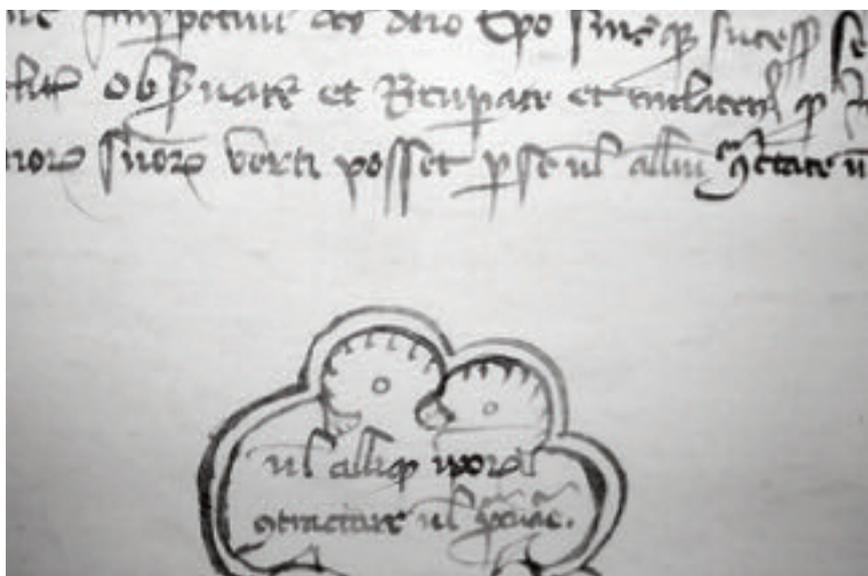


Fig. 22. Registro 11, c. 131v.

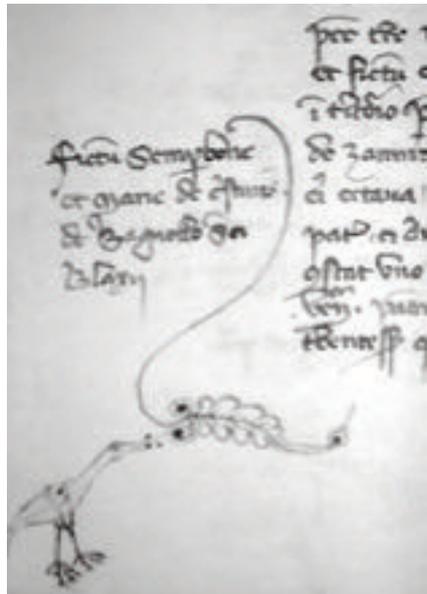


Fig. 23. Registro 11, c. 133r.

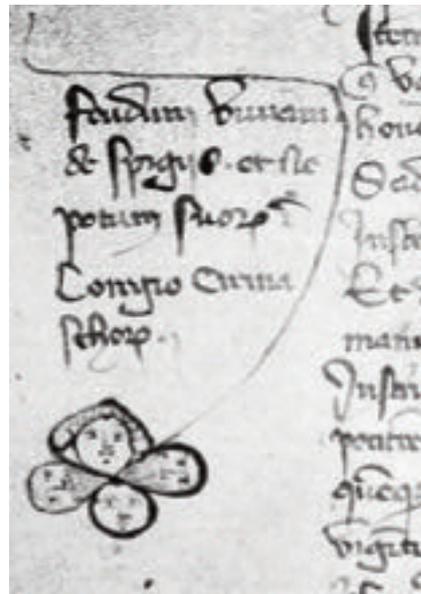


Fig. 24. Registro 11, c. 191r.



Fig. 25. Registro 11, c. 141v.

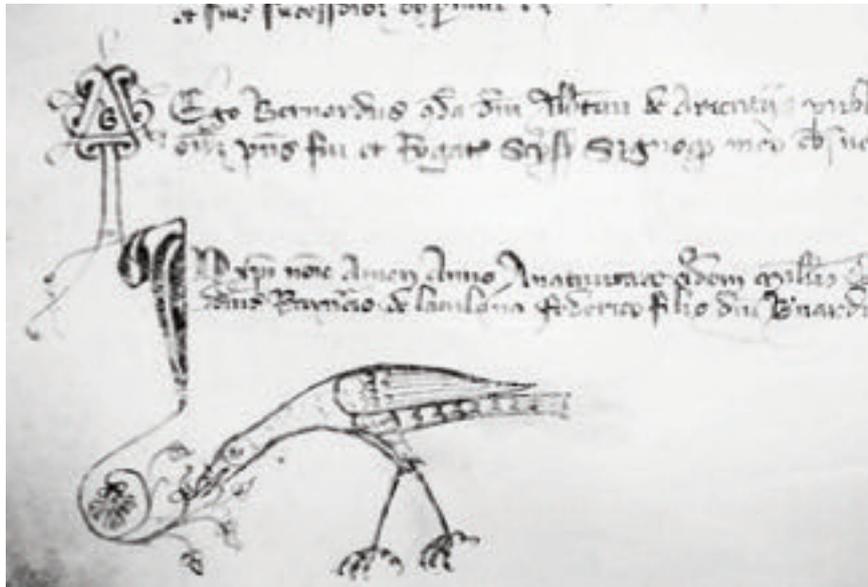


Fig. 26. Registro 11, c. 38v.

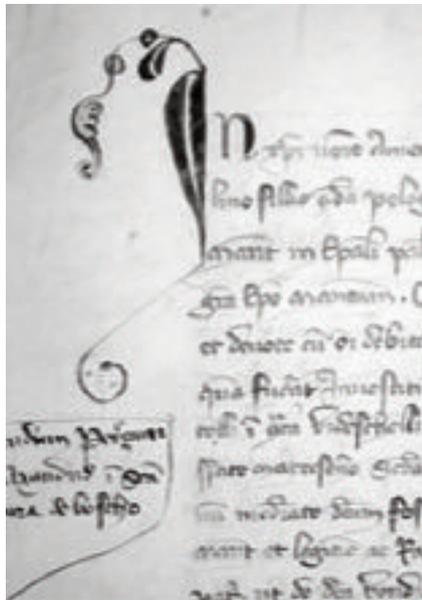


Fig. 27. Registro 11, c. 41r.

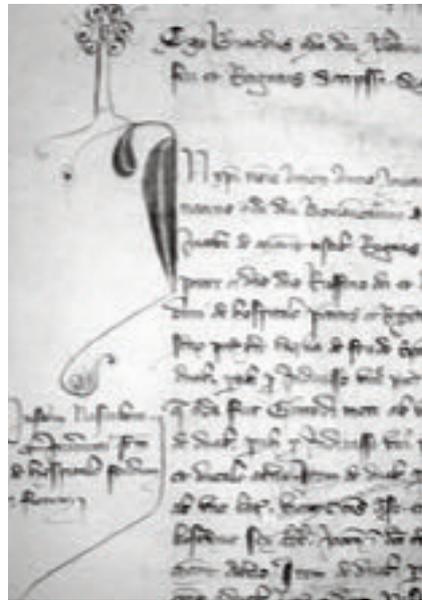


Fig. 28. Registro 11, c. 45r.

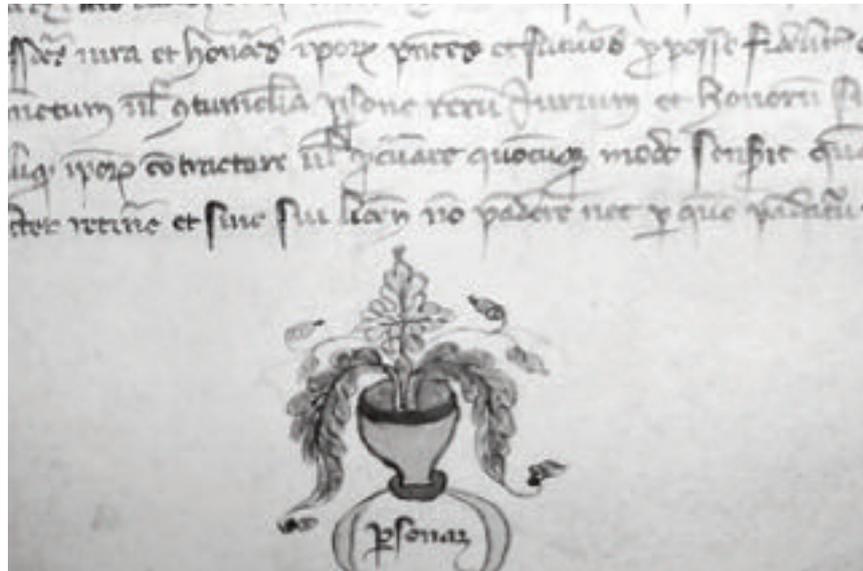


Fig. 29. Registro 11, c. 50v, fondo.

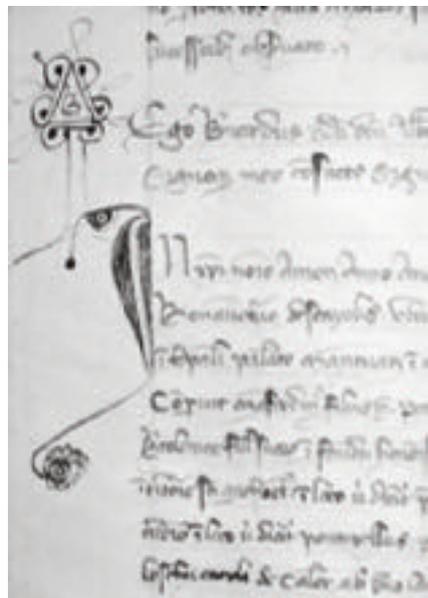


Fig. 30. Registro 11, c. 50v.

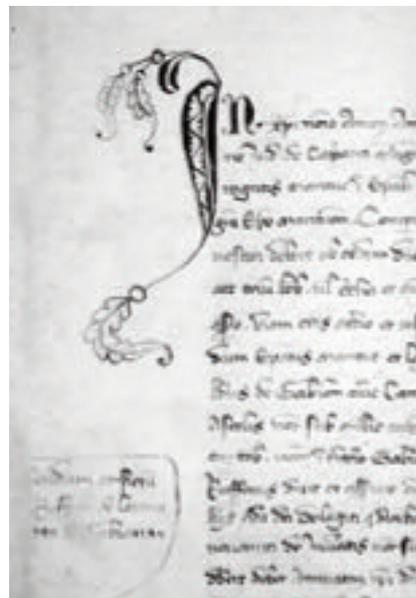


Fig. 31. Registro 11, c. 61r.

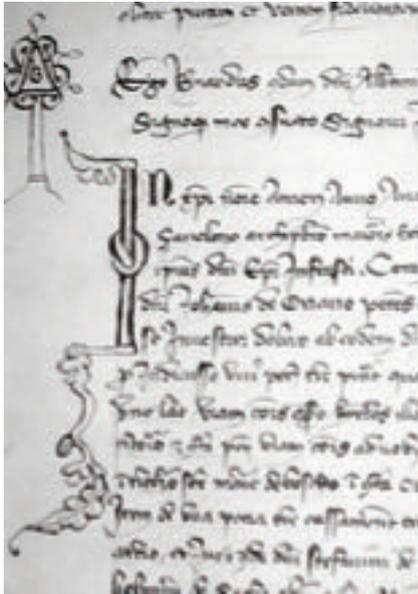


Fig. 32. Registro 11, c. 66v.

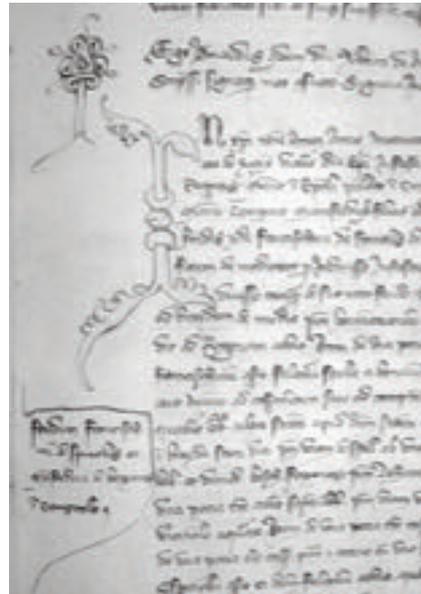


Fig. 33. Registro 11, c. 67r.

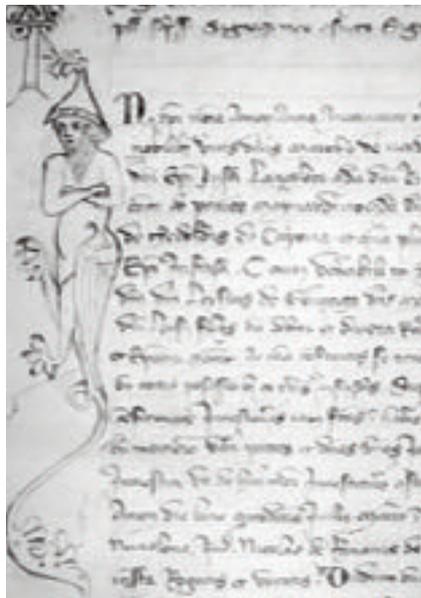


Fig. 34. Registro 11, c. 68v.

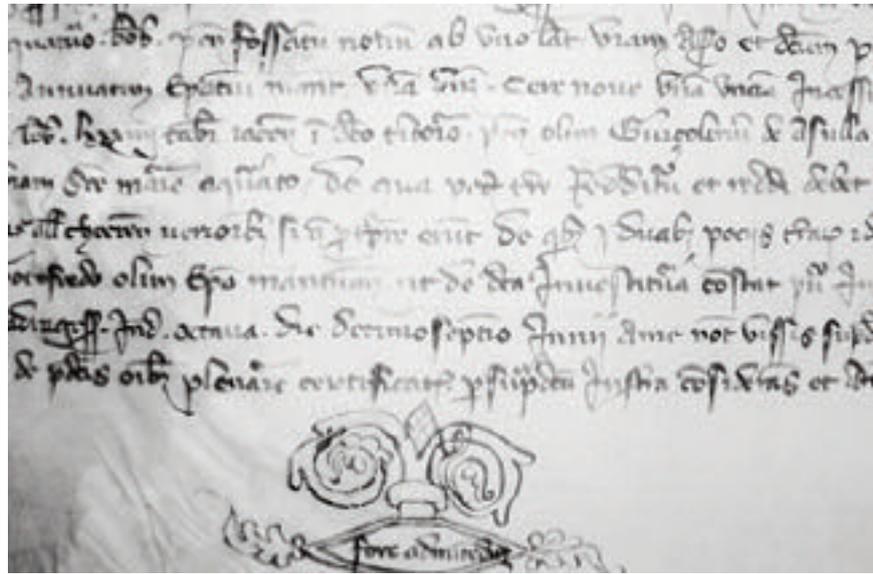


Fig. 35. Registro 11, c. 70v.

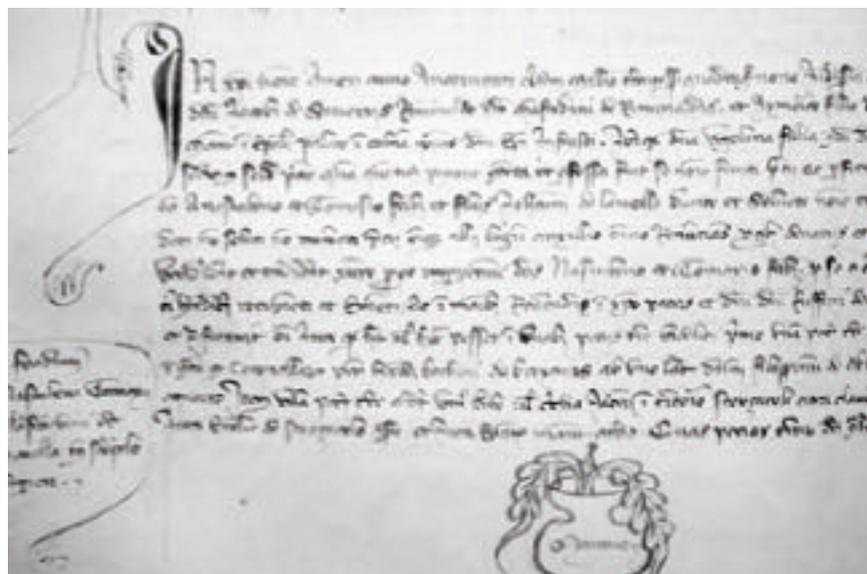


Fig. 36. Registro 11, c. 80v.

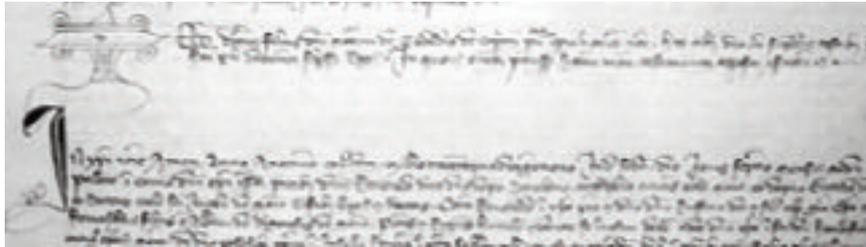


Fig. 37. Registro 11, c. 183v.

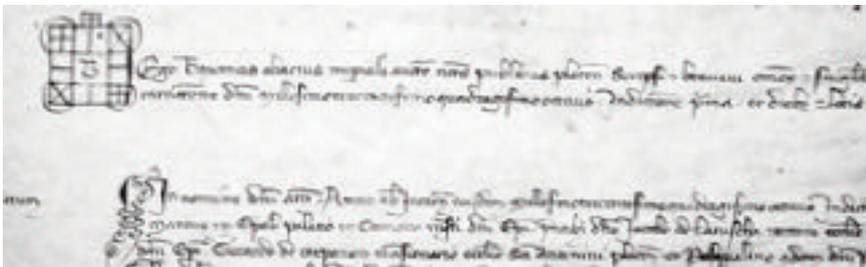


Fig. 38. Registro 11, c. 200r.

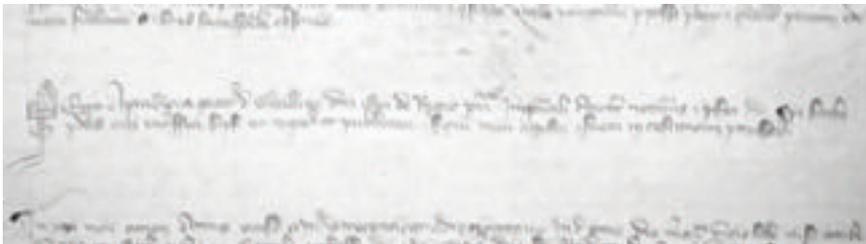


Fig. 39. Registro 11, c. 202r.

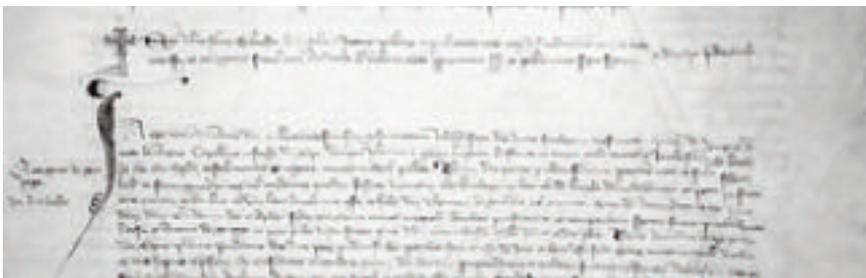


Fig. 40. Registro 14, c. 25r.

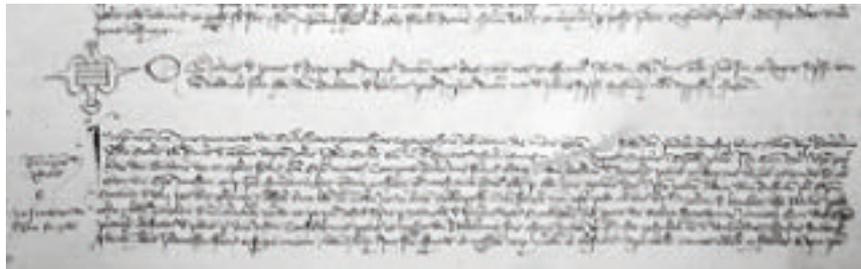


Fig. 41. Registro 14, c. 92r.

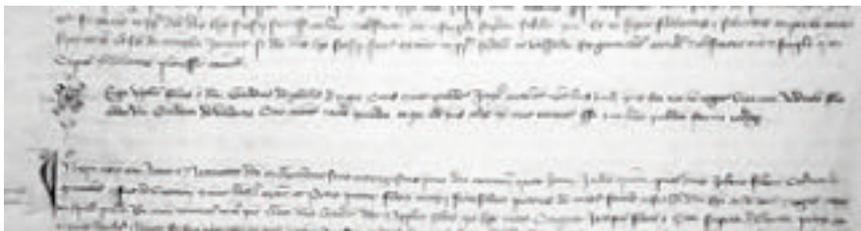


Fig. 42. Registro 7, c. 195r.

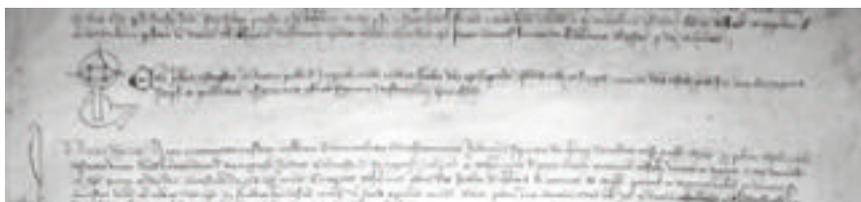


Fig. 43. Registro 7, c. 83r.

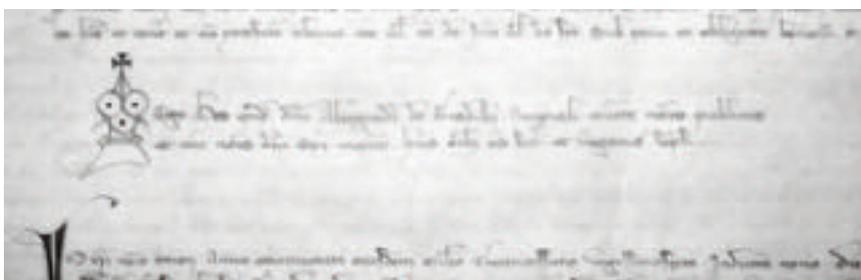


Fig. 44. Registro 8, c. 4r.

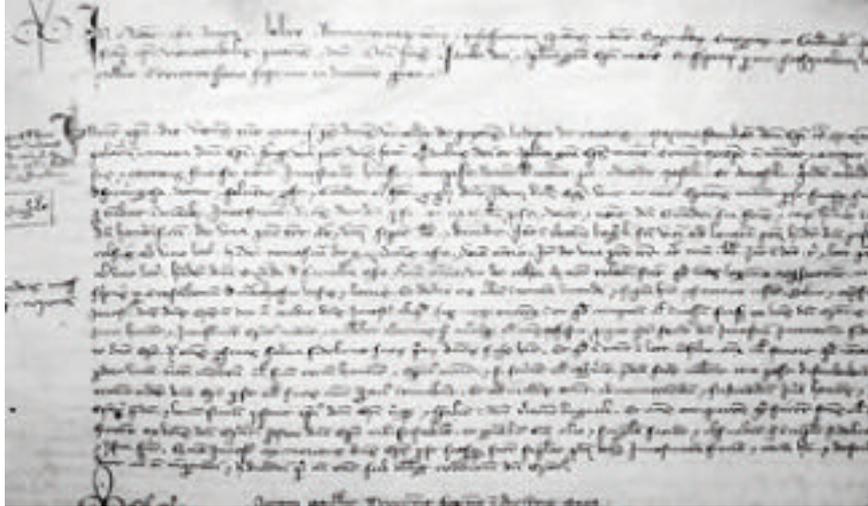


Fig. 45. Registro 6, c. 136r.

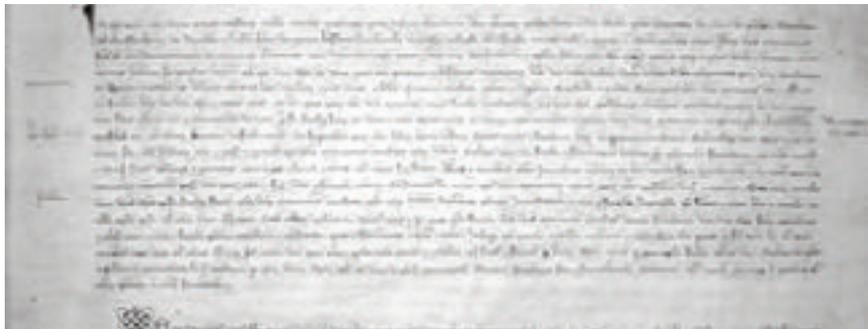


Fig. 46. Registro 7, c. 100r.

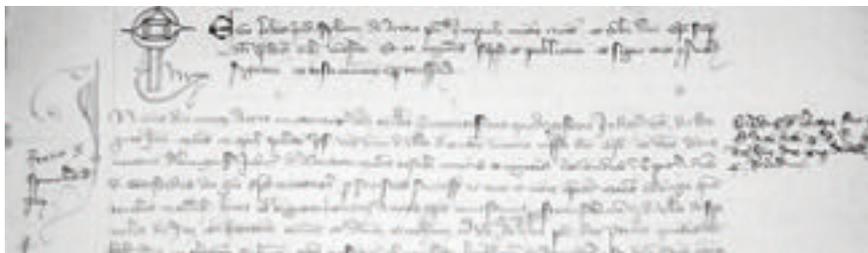


Fig. 47. Registro 7, c. 120r.

